Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

28 novembre 2017

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

Fisco e contribuenti
L'ECONOMIA DIGITALE

Entro il 30 aprile
Va emanato il decreto del Mef per evitare che l'imposta si «scarichi» sui consumatori

Le indicazioni operative
Un provvedimento del direttore delle Entrate fisserà termini, modalità e criteri per versamenti

Tassa sul web in salita, tre decreti per «chiudere»

Vanno definiti base imponibile, come si paga e lo spesometro

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

La nuova web tax approvata domenica dalla commissione Bilancio del Senato durante l'esame della manovra è una cornice, seppur ben delineata, ma ancora tutta da riempire. Per renderla operativa vanno emanati un decreto ministeriale e due provvedimenti del direttore dell'agenzia delle Entrate, stando almeno al testo approvato in prima lettura a Palazzo Madama. Ma l'emendamento a firma Massimo Mucchetti (Pd) approvato domenica soprattutto dovrà fare ancora i conti con il secondo esame della Camera al Ddl di Bilancio. E il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Francesco Boccia (Pd), pur sottolineando la serietà del dibattito aperto dai colleghi del Senato, ha già detto ieri a chiare lettere che la web tax licenziata da Palazzo Madama sarà modificata. Per Boccia va rivista l'entrata in vigore prevista ora al 1° gennaio 2019: il principio di fondo resta quello di «far pagare le imposte alle multinazionali del web che oggi eludono il fisco italiano». Da rivedere il ruolo dei sostituti d'imposta affidato alle banche ma soprattutto va rimarcata la necessità di un prelievo, come quello del 6% previsto dall'emendamento "Mucchetti" che, spiega Boccia, «non sia applicato alle imprese italiane», e oltre ai servizi, «dovrà riguardare anche il commercio elettronico, che oggi rappresenta una delle principali voragini fiscali».

Partenza tutta in salita, dunque, per la web tax targata Italia. Sulla base del testo approvato lo snodo centrale della nuova imposta digitale è affidato al decreto del ministero dell'Economia che entro il prossimo 30 aprile (scadenza che cade in piena bagarre elettorale) dovrà definire la base imponibile cui applicare il 6% di prelievo. Al momento sono espressamente escluse le imprese in regime forfettario, quelle agricole e i soggetti che hanno aderito al regime dei minimi. Un passaggio importante anche per evitare il rischio concreto che il prelievo del 6% si trasformi facilmente in un'accisa e come tale (basti pensare alla benzina) "scaricabile" facilmente sul consumatore finale.

Il secondo passaggio per far camminare realmente la web tax è il provvedimento dell'agenzia delle Entrate che dovrà definire le modalità tecniche per le comunicazioni delle transazioni online, il cosiddetto spesometro. A questo strumento viene affidata l'attività di monitoraggio ed eventualmente la possibilità di far emergere i soggetti non residenti, ma che in realtà – per numero di operazioni effettuate in un semestre (superiore alle 1.500 unità) e per relativo controvalore superiore a 1,5 milioni di euro – operano di fatto in Italia per il tramite di una stabile organizzazione. Il ricordo del caos sul debutto del nuovo spesometro per le fatture Iva del settembre scorso è ancora fresco per intermediari, imprese e per lo stesso Fisco. L'amministrazione finanziaria ha però assicurato che i problemi tecnici sono stati tutti risolti e comunque, stando sempre al testo di Palazzo Madama, il provvedimento delle Entrate dovrà arrivare nei 60 giorni successivi al Dm del Mef di aprile.

C'è poi il provvedimento del direttore delle Entrate che dovrà fissare termini, modalità e criteri per il versamento, l'applicazione della ritenuta d'imposta sui ricavi dei soggetti non residenti, sugli obblighi dichiarativi e sul credito d'imposta (pari alla web tax pagata) riconosciuto alle imprese che risiedono in Italia. A questo regolamento è demandato il compito particolarmente delicato di definire il quadro entro cui sono chiamate ad operare, ad esempio, le ban-

Peso: 36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

che come sostituti d'imposta. Queste dovrebbero applicare - stando al testo approvato ma destinato a cambiare secondo il presidente Boccia - il prelievo del 6% a titolo di ritenuta sui corrispettivi dei soggetti non residenti. Le banche sono assolutamente d'accordo sul principio ma preferiscono pronunciarsi solo una volta che saranno definite tutte le regole.

Al di là dunque di un'approvazione all'unanimità di tutte le forze politiche incassata dal Governo e dalla maggioranza a Palazzo Madama, e motivata dalla necessità di riportare a una concorrenza leale chi opera via Internet e chi invece svolge la sua attività al di fuori del mercato digitale (principio messo in discussione proprio ieri dall'antitrust sulla cedolare secca per l'airbnb, si veda il servizio in pagina) la nuova web tax almeno per il momento ha diviso operatori del settore, intermediari finanziari, nonché gli stessi rappresentanti della maggioranza di Governo.

Il peso fiscale dei colossi della rete

Imposte sul reddito d'esercizio versate nel nostro Paese nei bilanci 2015 e 2016. **Importi in euro**

	Google	Booking	Amazon	Facebook	Twitter	Airbnb
2015	2.231.758	3.897.391	1.459.413	203.066	112.924	45.775
2016	42.657.833	4.396.979	2.594.815	267.468	177.236	61.900

Fonte: Registro delle imprese

BOCCIA (PD)
Alla Camera il provvedimento sarà cambiato sulla data di entrata in vigore ora al 2019, sull'e-commerce, oggi voragine fiscale, e sul ruolo delle banche

La web tax all'italiana

L'IMPOSTA

Una flat tax al 6%
L'emendamento sulla nuova imposta per le transazioni digitali ne prevede il debutto dal 1° gennaio 2019, decorrenza che alla Camera potrebbe essere rivista. Alle prestazioni di servizi effettuate con mezzi elettronici (forniti su Internet o su una rete automatizzata), al netto dell'Iva, si applica una tax flat del 6%

IMPRESE RESIDENTI

In gioco un credito d'imposta
Per le imprese italiane e quelle residenti nel territorio dello Stato scatta un credito d'imposta pari alla web tax versata. Il credito potrà essere utilizzato ai soli fini dei versamenti delle imposte sui redditi. Ristretta la platea dei soggetti obbligati alla web tax: escluse le imprese agricole, chi aderisce al regime forfettario e i cosiddetti "minimi"

LE SOGLIE

Il grimaldello spesometro
Sulla base delle segnalazioni inviate all'agenzia delle Entrate dagli acquirenti, il Fisco potrà monitorare l'attività online. Per i soggetti senza stabile organizzazione in Italia l'"alert" scatterà quando le operazioni in un semestre saranno più di 1.500 per un controvalore complessivo non inferiore a 1,5 milioni di euro

L'ATTUAZIONE

Attesi tre provvedimenti
La web tax dovrà attendere tre attuazioni: un Dm Economia che fisserà il perimetro della base imponibile entro il 30 aprile 2018. Entro i successivi 60 giorni il direttore dell'agenzia delle entrate dovrà fissare le modalità di segnalazione al Fisco delle operazioni. E con un secondo provvedimento gli adempimenti dichiarativi e di pagamento

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

Giovedì in scadenza 81 adempimenti fiscali: gli incassi maggiori dagli acconti Irpef e Ires - Attesa anche la cedolare affitti

Un «tax day» da 32 miliardi

Web tax in salita: tre decreti per attuarla - I colossi della rete: pronti a trattare

È di circa 32 miliardi di euro il conto che i contribuenti pagheranno al fisco con il versamento degli acconti Ires, Irpef e della cedolare secca sugli affitti più un'ottantina di altri adempimenti in scadenza nel tax day di giovedì 30 novembre. Intanto in Parlamento procede faticosamente il cammino della Web tax per la quale mancano ancora tre decreti per definire base imponibile, modalità di pagamento e spesometro. L'American Chamber in Italia che ha costituito un gruppo di lavoro con le aziende coinvolte auspica «una soluzione a livello europeo e di Ocse». Servizi e analisi ▸ pagine 2-3

Fisco e contribuenti

LA SCADENZA

Le altre imposte
Appuntamento per la cedolare sugli affitti e per le partite Iva nei minimi e nel forfettario

Le sanatorie
Occorre anche pagare per la definizione delle cartelle esattoriali e delle liti pendenti

Un conto da 32 miliardi per il tax day

Entro giovedì 81 versamenti e altri adempimenti - Da Irpef e Ires attesi gli incassi maggiori

Giovanni Parente

Neanche il tempo di archiviare la stagione della dichiarazione dei redditi (quest'anno la scadenza di quello che si chiamava modello Unico è stata posticipata al 31 ottobre) che è già tempo di ripresentarsi alla cassa per i versamenti. E in realtà rischia di non rappresentare un traguardo, ma un punto di partenza. Già, perché il tax day del 30 novembre è il primo di un trittico terribile che comprende il saldo Imu-Tasi del 18 dicembre e l'acconto Iva del 27 dicembre. Un *tour de force* per le tasche dei contribuenti e le casse di studi professionali e imprese.

A conti fatti solo per gli acconti di fine mese si può stimare un conto da poco più di 32 miliardi di euro (usando come parametro di riferimento le entrate tributarie di novembre dello scorso anno e aggiornandole al trend dei primi nove mesi del 2017), se si considerano le principali imposte interessate. Naturalmente il maggior contributo alle casse dell'Erario arriverà dalle imposte dirette con l'acconto Ires che potrebbe fruttare circa 15 miliardi e quello Irpef 7,5 miliardi. Mentre un peso sempre più importante potrebbe averlo la cedolare secca sugli affitti da cui, guardando a quanto è accaduto meno di dodici mesi fa, potrebbe arrivare quasi un miliardo.

Naturalmente si tratta di stime che bisognerà poi andare attentamente a riscontrare. Anche perché l'acconto potrebbe far leva sulla possibilità del ricalcolo con il metodo previsionale. Un'opportunità che consente ai contribuenti di ridurre le imposte da pagare prendendosi il "rischio" poi di dover confermare la previsione fatta. Una strada che potrebbe essere seguita, ad esempio, per sfruttare già la riduzione dell'aliquota Ires al 24 per cento. Anche se poi in caso di sottostime o carenti versamenti c'è sempre la possibilità di sfruttare il ravvedimento operoso che consente di abbattere le sanzioni. Ravvedimento tanto più conveniente se ci si corregge nel minor tempo possibile. E, una volta superate le "forche caudine" del metodo di calcolo, bisognerà anche fare molta attenzione a come si versa perché le continue restrizioni introdotte sull'utilizzo dei crediti in compensazione obbligano a uno slalom tra regole disallineate tra soggetti diversi (si veda l'approfondimento in Norme&Tributi a pagina 26). Tra l'altro, non è finita perché il Ddl di bilancio ora all'esame del Senato introduce un nuovo meccanismo che consentirà all'agenzia delle Entrate di sospendere per 30 giorni le deleghe di pagamento con il modello F24 in presenza di un utilizzo di crediti ritenuti a rischio.

Ma il tax day non si ferma solo agli acconti, che tra l'altro riguardano anche alcune tipologie di contributi, le imposte sostitutive delle piccole partite Iva nel vecchio regime dei minimi (5%) e nel forfettario (15%) e le imposte sulle attività immobiliari e finanziarie detenute all'estero (Ivie e Ivafe). Certo, degli 81 appuntamenti in scadenza giovedì oltre il 91% (74) riguardano versamenti d'imposta. Ma non si possono dimenticare an-

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

che le scadenze per chi ha deciso di aderire alle ultime sanatorie sulla rottamazione delle cartelle e delle liti pendenti. Nel primo caso, tra l'altro, se si salta il versamento poi non ci sarà l'occasione di recuperare come è stato concesso per le prime due rate dal decreto fiscale: con la scadenza che ora il Parlamento porterà al prossimo 7 dicembre. Mentre sulla definizione delle liti pendenti arriva il secondo appuntamento (sempre per chi ha scelto di rateizzare) in cui versare un altro 40% del dovuto. E su quest'ultima sanatoria restano forti il pressing e l'attesa per una riapertura. In ordine di tempo, va segnalata la richiesta di ieri dell'Uncat (Unione nazionale camere avvocati tributaristi) di riaprire la sanatoria nell'iter parlamentare del Ddl di bilancio anche per evitare possibili discriminazioni per chi scegliesse di presentare istanza per la nuova rottamazione delle cartelle. E ancora restando in tema di versamenti sempre il 30 novembre scade il termine per versare il 60% dell'imposta sostitutiva dovuta sulle assegnazioni, cessioni e trasformazioni agevolate.

Il Fisco, però, non ammette cali di concentrazione anche sul fronte delle comunicazioni dei dati. Così, dopo il caos spesometro e in attesa del prossimo appuntamento del 28 febbraio, c'è comunque da far fronte all'invio della liquidazione dei dati Iva relativi al terzo trimestre (luglio-settembre) dell'anno.

Il quadro generale

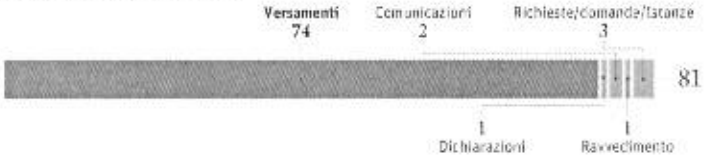
LE PRINCIPALI SCADENZE DI VERSAMENTO

I principali versamenti da effettuare entro il prossimo 30 novembre

- **Irpef, Ires e Irap**
  Per imposte sui redditi (Irpef e Irap) e per l'Irap scade il termine per i versamenti della seconda o unica rata di acconto
- **Liquidazioni Iva**
  Scade il termine per l'invio alle Entrate dei dati sulle liquidazioni Iva relative al terzo trimestre (luglio-settembre) del 2017
- **Contributi Inps artigiani e commercianti**
  Scade il termine versamento secondo acconto per il 2017 relativo ai contributi Inps invalidità, vecchiaia, superstiti di commercianti e artigiani
- **Assegnazioni ai soci**
  Si deve versare il 60% dell'imposta sostitutiva dovuta sulle assegnazioni, cessioni e trasformazioni agevolate
- **Cedolare secca affitti**
  Versamento della seconda o unica rata della cedolare secca sugli affitti abitativi dovuta a titolo di acconto per l'anno 2017
- **Definizione liti pendenti**
  Pagamento della seconda rata, pari al 40% dell'importo netto dovuto sulle controversie tributarie per le quali ci si è avvalsi della definizione agevolata
- **Forfettari o minimi**
  Versamento della seconda o unica rata della imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali dovuta a titolo di acconto per l'anno 2017
- **Rottamazione cartelle**
  Pagamento della terza rata per perfezionare la rottamazione dei carichi affidati agli agenti della riscossione dal 2000 al 2016

TUTTI GLI ADEMPIMENTI IN SINTESI

Le scadenze fiscali del 30 novembre



I POSSIBILI INCASSI

Gli incassi attesi con i versamenti delle principali imposte e il confronto con novembre 2016. **In mln di euro**

	2016	2017*	
Irpef - Ritenute autonomi	986,0	982,1	-0,4%
Irpef - Acconto	7.801,0	7.437,8	-4,4% ▼
Irpef - Saldo	483,0	476,2	-1,4% ▼
Ires - Acconto	14.877,0	14.951,4	+0,5% ▲
Ires - Saldo	384,0	349,4	-9,0% ▼
Irap privati	5.927,0	6.312,3	+6,5% ▲
Irap settore pubblico	750,0	755,3	+0,7% ▲
Cedolare secca (**)	933,0	978,7	+4,9% ▲

Totale 2016: **32.141,0** 2017: **32.263,1** +0,4% ▲

(*) Stime alla fine del trimestre del prossimo novembre (anno (**) dati fino a dicembre 2016
Fonte: elaborazioni su dati scadenziari e agenzia delle Entrate, indicatori Italia Nel

DOMANI

IL VADEMECUM PER IMU E TASI

Il saldo del 18 dicembre
I giorni finali dell'anno si preannunciano, come sempre, molto caldi sul fronte fiscale. Così, una volta smaltiti gli acconti del 30 novembre, il successivo appuntamento con i versamenti d'imposta riguarda gli immobili in scadenza il 18 dicembre. «Saldo Imu e Tasi regole e calcoli» è il Focus di Norme&Tributi in edicola domani con Il Sole 24 Ore (e disponibile online per gli abbonati) che guida passo passo contribuenti e operatori a gestire il versamento. Approfondimenti non solo sulle regole e su come consultare le delibere comunali ma anche sulle modalità di compilazione dei modelli per il versamento delle imposte

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Comunicazioni. Le informazioni relative al trimestre da luglio a settembre

Percorso a ostacoli per l'invio dei dati delle liquidazioni Iva

Ormai dovrebbe essere un adempimento consolidato. La comunicazione dei dati delle liquidazioni Iva giunge al terzo appuntamento, quello relativo al trimestre da luglio a settembre scorso. Eppure resta una comunicazione per la quale non si può abbassare la guardia ed evitare gli ostacoli che possono presentarsi nel percorso che porta alla trasmissione telematica. Proviamo a vedere quali sono alcuni degli aspetti che potrebbero comportare difficoltà per gli operatori.

La platea di riferimento

Chi sono i contribuenti obbligati alla comunicazione? I soggetti passivi d'imposta sia con liquidazioni periodiche mensili che trimestrali. Nel caso in cui dovessero avere, in riferimento alle diverse attività svolte, sia l'una che l'altra tipologia di liquidazione, i contribuenti sono tenuti a presentare moduli distinti per ognuna di loro. Nel particolare caso in cui, però, per compensare l'imposta, vi sia l'anticipazione della liquidazione trimestrale per farla coincidere con la liquidazione mensile del terzo mese di ogni trimestre, per la prossima scadenza, quindi, terzo trimestre e mese di settembre, la comunicazione deve essere unica e nel rigoVP1 del modello di comunicazione («Periodo di riferimento»), si deve indicare sia il trimestre («3») che il mese («9»).

Le cifre da indicare

Anche i dati da indicare vanno attentamente monitorati. Nel rigo VP2 del modello relativo alle operazioni attive, vanno inserite non solo quelle imponibili e quelle ad esigibilità differita, al netto dell'imposta che va indicata, invece, nel rigo VP4, ma anche quelle non imponibili, esenti, e quelle che mancano del requisito della territorialità ma per le quali è obbligatoria l'emissione della fattura in base a quanto previsto dall'articolo 21 del medesimo decreto.

Per le operazioni soggette al regime dell'inversione contabile, nel rigo VP2 va inserito il solo imponibile mentre per i soggetti che effettuano solo operazioni esenti e che si sono avvalsi della dispensa dagli adempimenti, tali operazioni non vanno comunicate.

Gli acquisti

Per gli acquisti vanno indicati i dati relativi a tutte le operazioni interne, a quelle intracomunitarie nonché alle importazioni, desumibili, in questo caso, dalla bolletta doganale. In presenza di operazioni di acquisto in reverse charge, l'imposta deve essere indicata sia nel rigo VP5 del modello di comunicazione (Iva detratta) sia nel rigo VP4 (Iva esigibile) mentre l'imponibile rientra solo nel rigo relativo alle operazioni passive (VP3).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Brusaterra

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 1,11
Foglio: 1/1

Maroni e Salvini si dividono sul nome del generale Gallitelli

Il generale Leonardo Gallitelli, già comandante generale dei Carabinieri fra il 2009 ed il 2015, divide la Lega. Indicato da Silvio Berlusconi come possibile premier, trova consensi nel presidente della Lombardia Roberto Maroni, ma freddezza da parte di Matteo Salvini. ▸ pagina 11

Centrodestra. Dopo il lancio del generale come premier da parte di Berlusconi - Il leader del Carroccio insiste per un patto anti-inciucio

Gallitelli candidato divide la Lega

Salvini freddo: «Mai sentito durante una riunione» - Maroni plaude: il solito Cavaliere

Barbara Fiammeri
ROMA

A far più rumore è la reazione, anzi le reazioni. Quella di Matteo Salvini che, dopo l'endorsement lanciato domenica sera da Silvio Berlusconi a favore dell'ex comandante dei Carabinieri Leonardo Gallitelli, risponde gelido: «Questa non l'avevo mai sentita a una riunione». Il leader della Lega, intervistato da Radio24, non nasconde il fastidio per le uscite del Cavaliere, che invece ancora una volta trova nel Carroccio il sostegno di Roberto Maroni . «Berlusconi ha questa capacità straordinaria di tirar e fuori dal cilindro queste cose così. Il che vuol dire che è tornato protagonista e ha iniziato la campagna elettorale», commenta il governatore della Lombardia che ha mantenuto ben stretto il rapporto con l'ex premier anche in vista dell'apporto indispensabile di Fi per la riconferma alla guida della Regione.

Non è la prima volta che Salvini e Maroni sono su posizioni distanti quando di mezzo c'è il Cavaliere. Ma in questo caso il plauso del governatore per il nome di Gallitelli («Lo conosco bene e lo stimo: è diventato Comandante generale quando ero ministro dell'Interno») deve aver irritato Salvini. Non tato per il nome. Anche perché Gallitelli da Berlusconi era già stato preso in considerazione come candidato governatore nel Lazio e, soprattutto, per quella di ministro della Difesa. A innervosire il leader della Lega è soprattutto il messaggio implicito inviato dall'ex premier. Che sia Gallitelli, Mario Draghi o Sergio Marchionne, tanto per citare alcuni dei possibili premier indicati negli ultimi mesi da Berlusconi, conta poco.

Certo è che per il Cavaliere non sarà Salvini, che invece a Palazzo Chigi ci punta. Il leader della Lega si mostra insofferente, Berlusconi dà per fatto l'accordo sui ministri: 12 dalla società civile e 8 dalla politica di cui 3 di Fi, 3 della Lega e 2 per Fdi, aggiungendo anche che bisognerà comunque trovare «uno spazio» per esponenti della quarta gamba alleata con il centrodestra alle elezioni. «Non c'è nessun accordo», ribatte Salvini, che smentisce anche l'intesa sul programma già scontata per il Cavaliere. Di affidare a Berlusconi il ruolo di «regista» del centrodestra, il leader della Lega non ha alcuna intenzione. Anzi, insiste sulla necessità del patto anti-inciucio. Non è necessario andare davanti al notaio «ma chiederò un impegno concreto, firmato e sottoscritto».

Renato Brunetta cerca di rasserenare il clima. Il capogruppo di Fi alla Camera auspica che a «al più presto» ci sia un vertice tra i leader del centrodestra per mettere a punto il programma e trovare un'intesa su come e con quali figure governare assieme. Ma il sospetto che Berlusconi sia pronto dopo il voto a benedire nuove larghe intese resta forte. Anche perché il Rosatellum lascia ai singoli partiti ampi margini di autonomia una volta esaurito lo scrutinio. Per questo sui nomi, quelli che saranno inseriti nei collegi, il leader della Lega è intenzionato a non fare sconti: «Fi potrà candidare chi riterrà. Però coloro che verranno eletti con il voto dell'intera coalizione non possono essere persone che fino a ieri hanno sostenuto il governo Renzi».

CHI È GALLITELLI

L'ex comandante generale dell'Arma dei carabinieri

Il generale Leonardo Gallitelli, indicato da Silvio Berlusconi come un possibile candidato alla guida di un governo di centrodestra, è stato comandante generale dell'Arma dei carabinieri fra il 2009 ed il 2015. Dopo aver lasciato l'incarico, è stato nominato responsabile dell'ufficio antidoping italiano il 15 settembre 2015; in quell'occasione il presidente del Coni, Giovanni Malagò, aveva sottolineato che la nomina era stata «condivisa e avallata dal presidente del consiglio, Matteo Renzi»

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 26
Foglio: 1/2

Scadenze. In caso di modelli a saldo neutro devono essere usati i canali telematici dell'agenzia delle Entrate oppure occorre rivolgersi agli intermediari

Compensazioni doc per gli F24 a zero

Le deleghe da parte di contribuenti privati con l'utilizzo di crediti vanno presentate solo online

PAGINA A CURA DI
Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Ultimi giorni disponibili per poter procedere con il pagamento degli acconti d'imposta e contributivi in scadenza giovedì 30 novembre. In questo scenario, come sempre complicato dall'accavallarsi di novità normative e di clamorosi dietrofront legislativi, su tutti il nuovo regime di cassa per i semplificati, e il più che probabile rinvio al 2018 dell'Iri, non vanno dimenticate le regole che sovrintendono alla corretta presentazione degli F24.

Regole che sono in continuo divenire (da ultimo le modifiche di cui al decreto legge 50/2017), che mutano a seconda della tipologia del contribuente tenuto al versamento e che si complicano al bisogno in presenza di compensazioni orizzontali con altri tributi.

Prima di riepilogare quali sono i vincoli da rispettare per poter correttamente gestire l'adempimento, giova in questa sede ricordare che le ulteriori novità riguardanti un possibile blocco delle compensazioni "a rischio" annunciate nella legge di Bilancio 2018, entreranno in vigore solo dal prossimo anno e quindi non interessano i pagamenti di fine mese.

I pagamenti con F24

Per i soggetti titolari di partiva Iva vi è l'obbligo di presentare il modello F24 esclusivamente con modalità telematiche.

La presentazione può avvenire in modo diretto attraverso i servizi messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate («F24 web» e «F24 online») utilizzando i canali Entratel o Fisconline, oppure mediante i servizi di internet banking degli intermediari della riscossione convenzionati con l'Agenzia (banche, Poste italiane e agenti della riscossione, prestatori di servizi di pagamento). In alternativa è sempre possibile avvalersi dell'opera d'intermediari abilitati (professionisti, associazioni di categoria, Caf ecc.) che sono abilitati all'utilizzo del canale telematico Entratel (servizio «F24 cumulativo», o «F24 addebito unico»).

I contribuenti non titolari di partita Iva (compresi i soci di società), possono, invece, presentare il modello F24, purché senza utilizzo di crediti in compensazione, in forma cartacea presso gli sportelli degli intermediari della riscossione, senza alcun limite d'importo (è stato rimosso il precedente limite fissato a quota mille euro).

Le compensazioni: F24 a zero

In questo caso sia per i privati che per i titolari di partita Iva valgono le medesime regole. Le deleghe a "zero" possono, infatti, essere presentate esclusivamente utilizzando i servizi dell'agenzia delle Entrate, anche per il tramite di un intermediario. Quindi, per chi avesse crediti da compensare tali da far chiudere il modello F24 a zero, il messaggio è chiaro: bisogna adoperarsi per tempo assicurandosi l'accesso ai canali telematici dell'Agenzia; in alternativa, come detto, non resta che rivolgersi ad un intermediario abilitato.

Compensazioni a debito

Nel caso di compensazioni con saldo a debito ci sono regole differenziate a seconda che si tratti di titolari di partita Iva o privati.

Per i privati gli F24 che contengono crediti utilizzati in compensazione, con saldo finale maggiore di zero, possono essere presentati esclusivamente per via telematica, mediante i servizi telematici messi a disposizione dalle Entrate o mediante i servizi di internet banking.

Per i titolari di partita Iva il Dl 50/2017 ha esteso, anche alle compensazioni degli importi a credito relativi alle imposte sui redditi, Irap, ritenute, addizionali, imposte sostitutive e crediti di imposta da indicare nel quadro RU, l'obbligo dell'utilizzo dei canali telematici dell'agenzia delle Entrate, finora previsto solo per l'Iva. Tutte le compensazioni (e non più solo quelle superiori a 5mila euro o in casi di F24 a saldo zero) dovranno ora viaggiare per il tramite dei servizi telematici dell'Agenzia.

Peso: 49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

La check list per gli F24 in scadenza il 30 novembre

1 F24 TITOLARI DI PARTITA IVA

Per i soggetti titolari di partita Iva vi è l'obbligo di presentare il modello F24 esclusivamente attraverso modalità telematiche. Questo può avvenire in modo diretto o per il tramite di intermediari abilitati (professionisti, associazioni di categoria, Caf ecc.) attraverso i servizi messi a disposizione dall'Agenzia delle Entrate ("F24 web" e "F24 online") utilizzando i canali Entratel o Fisconline, oppure mediante i servizi di internet banking degli intermediari della riscossione convenzionati con l'Agenzia (banche, Poste Italiane e Agenti della riscossione, prestatori di servizi di pagamento)

2 PRESENTAZIONE F24 PRIVATI

I contribuenti non titolari di partita Iva («privati», compresi i soci di società), possono, invece, presentare il modello F24, purché senza utilizzo di crediti in compensazione, oltre che attraverso modalità telematiche (sia in proprio che tramite intermediari), anche in forma cartacea presso gli sportelli degli intermediari della riscossione, senza alcun limite d'importo. È stato, infatti, rimosso il limite preesistente che per importi superiori a 1.000 euro obbligava a passare per il pagamento telematico

3 COMPENSAZIONI: MODELLO F24 A ZERO

In questo caso sia per i privati che per i titolari di partita Iva valgono le medesime regole (articolo 11, comma 2, del Dl 66/2014, come modificato dall'articolo 7-quater, comma 31, del Dl 193/2016). Possono essere presentati esclusivamente utilizzando i servizi «F24 web» o «F24 online» dell'agenzia delle Entrate, attraverso i canali telematici Fisconline o Entratel (home banking), oppure per il tramite di un intermediario abilitato che può trasmettere telematicamente le deleghe («F24 cumulativo» e del servizio «F24 addebito unico»)

4 SALDO A DEBITO TITOLARI P. IVA

Per i soggetti titolari di partita Iva vige l'obbligo di utilizzare solo i servizi messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate per compensare, per qualsiasi importo, crediti Iva annuali o relativi a periodi inferiori, ovvero crediti relativi alle imposte sui redditi e alle relative addizionali, alle ritenute alla fonte, alle imposte sostitutive delle imposte sui redditi, all'imposta regionale sulle attività produttive e crediti d'imposta da indicare nel quadro RU della dichiarazione dei redditi

5 SALDO A DEBITO PER I PRIVATI

Per i privati, a differenza dei soggetti titolari di partita Iva, gli F24 che contengono crediti utilizzati in compensazione, con saldo finale a debito (maggiore di zero), possono essere presentati solo per via telematica, mediante i servizi messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate, ma anche attraverso gli intermediari della riscossione (home banking) convenzionati con l'Agenzia (banche, Poste italiane e agenti della riscossione)

6 COMPENSAZIONI DEBITI >1.500 €

La compensazione dei crediti tributari è vietata in presenza di debiti iscritti a ruolo scaduti per imposte erariali di ammontare superiore a 1.500 euro. Il blocco riguarda in particolare, le imposte dirette, l'Iva, l'Irap e le altre imposte indirette, con esclusione dei tributi locali e dei contributi di qualsiasi natura (circolare 13/E/2011) ed è superabile con il pagamento all'agente della riscossione dell'intero debito scaduto. Nell'ottica di liberare i crediti disponibili per la compensazione, il pagamento delle imposte erariali iscritte a ruolo può avvenire anche mediante una speciale forma di compensazione utilizzando il codice tributo «Ruol» (risoluzione 18/E/2011)

7 VISTO IN DICHIARAZIONE

Il visto di conformità deve essere obbligatoriamente apposto sulle dichiarazioni da tutti i contribuenti che intendano utilizzare in compensazione orizzontale crediti Iva, imposte dirette ed Irap superiore a 5mila euro. Per il credito Iva l'obbligo riguarda sia il credito da dichiarazione annuale che quello scaturente dalla presentazione di un'istanza infrannuale. Per imposte dirette e Irap la compensazione può essere gestita anche prima della presentazione della dichiarazione annuale vistata

8 COMPENSAZIONI SENZA VISTO

Secondo quanto chiarito dalla risoluzione 68/E/17 (si veda l'allegato n. 3 del documento per gli specifici codici di pagamento) rimane comunque sempre libera, nel senso che non necessita di alcun visto di conformità, la compensazione interna o verticale (tributo su tributo) in F24. In questo caso è ancora consentito l'invio della delega oltre che attraverso Entratel o Fisconline anche per il tramite dei servizi di internet banking (ad esempio, Ires a saldo 2016 e secondo acconto 2017)

9 SANZIONI SU COMPENSAZIONI ERRATE

Il contribuente, che compensa senza l'apposizione del visto, oppure nel caso in cui il visto sia stato apposto da un soggetto non abilitato, sarà punito con il recupero dell'ammontare del credito utilizzato, unitamente alla sanzione che, si applica ordinariamente nella misura del 30 per cento. Inoltre in caso di indebita compensazione, in sede di riversamento dell'imposta stessa non sarà più possibile compensarla a sua volta con altri crediti vantati, né al momento dell'emissione dell'avviso né successivamente all'iscrizione a ruolo

10 IL LIMITE PER ANNO SOLARE

Il limite massimo compensabile fissato per tutti i contribuenti, è pari a 700mila euro. Tale limite alla compensazione opera per anno solare cumulativamente per tutti i crediti di imposta dei quali è titolare il contribuente, e non singolarmente per ciascun tributo. Il tutto ad eccezione di alcune poche e isolate casistiche, quali ad esempio i crediti di imposta di natura agevolativa (ad esempio, crediti da quadro RU fino a 250mila euro che non fanno cumulo), o per i subappaltatori il cui limite è pari a un milione

Peso: 48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consulta Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/1

Acconti. Esclusi dal reddito Irpef fino al 2019 i fondi di proprietà di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali

Terreni con esenzione triennale

Il regime comporta l'indeducibilità degli interessi passivi e dei contributi consortili

Gian Paolo Tosoni

Scade giovedì 30 novembre il termine per il versamento del secondo acconto Irpef relativo al 2017. In questa occasione i titolari di redditi dei terreni, dominicale e agrario, se in possesso della qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale (articolo 1 del Dlgs 99/2004), iscritti nella previdenza agricola, usufruiscono della esenzione Irpef. L'esclusione si applicherà per il triennio 2017-2019 ed è prevista dal comma 44 dell'articolo 1 della legge 232/2016.

Questa agevolazione si applica anche ai soci delle società semplici qualora siano in possesso dei predetti requisiti; in primo luogo deve possedere la qualifica di imprenditore agricolo professionale («Iap») la società semplice che viene normalmente segnalata nel quadro RA del modello Redditi società di persone. I soci delle società semplici agricole che non sono in possesso della predetta qualifica non possono invocare l'esclusione da Irpef sulla propria quota dei redditi dei terreni. Quantomeno questa è l'interpretazione conseguente ai criteri di rivalutazione dei redditi dei terreni del 30% anch'essa applicata soltanto per i coltivatori diretti e Iap iscritti nella previdenza agricola.

Nessuna esenzione da Irpef o Ires spetta, invece, per i redditi dei terreni appartenenti alle società in nome collettivo e in accomandita semplice, come pure per le società a responsabilità limitata in quanto queste società anche se hanno optato per il reddito agrario, il loro reddito ha sempre natura del reddito di impresa (agenzia delle Entrate, circolare n. 8 del 7 aprile 2017).

La norma non blocca la rideterminazione degli acconti di imposta su base previsionale. Ne consegue che i contribuenti che si trovano in queste condizioni possono rideterminare l'acconto per l'anno 2017, considerando che il reddito dei terreni non verrà dichiarato nella prossima dichiarazione dei redditi. Quindi, se un proprietario conduttore del proprio fondo rustico si trova nella condizione che i redditi dei terreni sono gli unici redditi contenuti nella propria dichiarazione, può evitare di versare gli acconti di imposta in quanto per il 2017 non avrà Irpef da pagare. Se invece possiede altri redditi allora deve fare una previsione di quale sarà il proprio reddito senza i terreni e rideterminare di conseguenza l'acconto in misura non inferiore al 100% dell'Irpef che sarà dovuta. In questo caso occorre ricordare che viene meno la deducibilità degli interessi passivi su prestiti e mutui agrari e dei contributi consortili versati a consorzi obbligatori.

Esaminiamo quali relazioni vi sono tra l'esenzione Irpef sui terreni e la deducibilità di alcuni oneri deducibili. In primo luogo, con il venire meno dei redditi dei terreni non saranno più detraibili nella misura del 19% gli interessi passivi e i relativi oneri accessori e quote di rivalutazione e indicizzazione pagati su prestiti e mutui agrari di ogni spesa; infatti tali oneri sono detraibili nei limiti dei redditi dei terreni dichiarati.

Anche i canoni livelli e censi e contributi dovuti a consorzi obbligatori sono deducibili se gravanti sui redditi degli immobili che concorrono a formare il reddito complessivo.

Invece, i contributi previdenziali e assistenziali versati in ottemperanza a disposizioni di legge nonché quelli versati facoltativamente alla gestione della forma pensionistica obbligatoria di appartenenza sono comunque deducibili in quanto per questi oneri non vi è alcuna relazione con il reddito dichiarato.

Quindi, se un imprenditore agricolo possiede altri redditi può comunque dedurre i contributi previdenziali obbligatori versati alle gestioni previdenziali agricole ancorché il reddito dei terreni non debba essere dichiarato.

Peso: 15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 28
Foglio: 1/1

Le norme di comportamento. In caso di vendite successive l'ammortamento non è più deducibile dalla vecchia impresa

Avviamento inscindibile dall'azienda

Fondo rischi estinto dalla cedente - Bruxelles incompetente sullo scambio di azioni nazionale

Marco Piazza

Le principali norme di comportamento Aidc in tema di operazioni straordinarie d'impresa sono state ispirate dalla necessità di ripristinare consolidati orientamenti interpretativi, messi in dubbio da episodici pronunciamenti ufficiali. A volte, infatti, capita che, di fronte a un caso particolare che costituisce eccezione alla regola, lo si risolva stravolgendo la regola anziché isolando l'eccezione.

La norma 148, ad esempio, non fa che ribadire come in caso di cessione di un'azienda, i fondi per rischi e oneri "tassati" (cioè formati con accantonamenti non dedotti dal reddito imponibile) relativi all'azienda ceduta devono considerarsi estinti presso il cedente, il quale avrà il diritto di effettuare una variazione in diminuzione del reddito imponibile per recuperare la variazione in aumento fatta in occasione dell'accantonamento. Il cessionario, nell'allocare il prezzo d'acquisto sugli elementi attivi e passivi dell'azienda acquistata, potrà o meno decidere di ripristinarli, anche in misura diversa; in tal caso saranno considerati come una passività anche fiscalmente, e quindi non potranno essere fonte di future variazioni in diminuzione. Il principio era già chiaro negli anni '80, ma la risoluzione 142/E/2000 aveva fatto sorgere il dubbio che l'Agenzia avesse cambiato orientamento.

Anche la norma 181 ribadisce un principio noto: l'avviamento è una "qualità" dell'azienda. Quindi, se una soggetto acquista un'azienda pagando un avviamento e prima che questo sia totalmente ammortizzato rivende l'azienda, la quota di avviamento che non è stata ancora fiscalmente ammortizzata concorre a formare il costo fiscale dell'azienda da dedurre dal corrispettivo di cessione.

La circolare 8/E del 2010 - affrontando il tema con riferimento a un contesto molto complesso e particolare - ha, invece, lasciato intendere che l'"avviamento" non sia un elemento dell'azienda ceduta, con l'effetto che il cedente dovrebbe continuare ad ammortizzarlo fiscalmente pur avendolo cancellato dal bilancio. Un'interpretazione che ha dato luogo a situazioni in cui uno stesso avviamento è stato oggetto di affrancamenti multipli con il pagamento dell'imposta sostitutiva dal 12% al 16% ed è stato contemporaneamente ammortizzato ai fini fiscali da più soggetti.

La norma 148, invece, pur riguardando una disposizione non più in vigore, è ancora attuale. Il sistema di "realizzo controllato" disposto dall'articolo 177, comma 2 del Testo unico, in certi casi di conferimento "nazionale" di partecipazioni, non è coerente con la normativa dell'Ue che, per le stesse operazioni che coinvolgano società europee prevede un regime di "neutralità fiscale". La Commissione Ue ha già dichiarato di non voler eccepire il conflitto, ma la questione dovrebbe essere prima o poi nuovamente sollevata.

I principi

01 | NORMA 148
I fondi per rischi e oneri "tassati" (cioè formati con accantonamenti non dedotti dal reddito imponibile) relativi all'azienda ceduta sono dedotti in capo al cedente e costituiscono passività fiscalmente riconosciuta in capo alla cessionaria

02 | NORMA 170
La disciplina degli scambi di azioni in cui società conferitaria e società conferita sono residenti in Italia, essendo modellata sulla direttiva 2009/133/Ce realtiva alle operazioni straordinarie intraue dovrebbe essere improntata al principio di "neutralità" e non a quello di "realizzo controllato"

03 | NORMA 181
L'avviamento è una qualità dell'azienda da essa inscindibile. Pertanto se viene ceduta un'azienda mentre è in corso l'ammortamento fiscale dell'avviamento, la quota non ammortizzata concorre a formare il costo fiscale dell'azienda ceduta. La circolare 8/E /2010 – affrontando il tema con riferimento ad un contesto molto complesso e particolare – aveva invece lasciato intendere che l'"avviamento" non fosse un elemento dell'azienda ceduta. Questa interpretazione aveva dato luogo a situazioni in cui uno stesso avviamento era stato oggetto di affrancamenti multipli con il pagamento dell'imposta dal 12% al 16% ed era stato contemporaneamente ammortizzato ai fini fiscali da più soggetti (comportamento, questo, stigmatizzato anche dalla Banca d'Italia nel 2013)

Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Nazionale dei Commercialisti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 28
Foglio: 1/1

Valore aggiunto. La causa C-648/16 rinviata alla Corte di giustizia

Neutralità dell'Iva alla prova dei controlli su attività al dettaglio

Raffaele Rizzardi

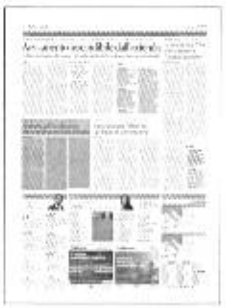
La norma sovraordinata in tema di imposta sul valore aggiunto è attualmente la direttiva 2006/112/Ce. Quando la Corte di giustizia deve interpretare questo tributo non procede a un'analisi puntuale o cavillosa del testo normativo, ma decide in base ai principi generali di neutralità del tributo per il soggetto di imposta e di proporzionalità delle disposizioni, come è avvenuto con la sentenza sull'anomalia italiana di consentire la nota di variazione della fattura insoluta solo alla conclusione della procedura concorsuale.

La neutralità del tributo si fonda su due principi fondamentali per le operazioni tra soggetti di imposta: l'obbligo di rivalsa e il diritto di detrazione. L'importanza della detrazione è talmente sentita dalla direttiva, che la colloca nell'articolo 1, con l'affermazione che a ciascuna operazione, l'Iva, calcolata sul prezzo del bene o del servizio all'aliquota applicabile al bene o servizio, è esigibile previa detrazione dell'ammontare dell'imposta che ha gravato direttamente sul costo dei diversi elementi costitutivi del prezzo. Nella legge dell'Unione europea troviamo poi le regole per la detrazione (articoli da 167 a 192), mentre nella nostra legge ci sono solo le regole di dettaglio (articoli da 19 a 19-ter).

L'Associazione italiana dottori commercialisti (Aidc) si è occupata di questo argomento in alcune norme di comportamento. Uno dei temi riguardava (norma n. 179) l'allora illegittima disposizione dell'articolo 60, settimo comma, legge Iva, che vietava la rivalsa nei confronti del cessionario o committente, quando il tributo era stato accertato a carico del cedente o prestatore. Si trattava di una sanzione impropria, incompatibile con la direttiva e le sopra ricordate regole di lettura. La norma n. 179 tenta di superare questa anomala disposizione, invocando altre regole dell'Iva, che avrebbero forse potuto supplire all'illegittimità della norma.

Nel 2012, per evitare una procedura di infrazione, il nostro legislatore riscrive la disposizione, concedendo il diritto di rivalsa al soggetto accertato, ma solo se ha pagato imposta, sanzioni e interessi. A sua volta il cliente può portare in detrazione questa Iva, ma solo dopo averla pagata al fornitore. Superato il nocciolo duro del divieto di rivalsa, e fatte le opportune osservazioni sull'anomalia del doppio criterio di cassa (per il soggetto accertato e per il suo cliente), la norma n. 195 concentra le sue considerazioni su altri aspetti di questa disposizione.

Un ulteriore argomento preso in considerazione riguarda il venir meno della neutralità del tributo nel caso di accertamenti induttivi su operazioni al dettaglio, per l'evidente impossibilità di esercitare la rivalsa. E su questo è già stata chiamata a pronunciarsi la Corte di Giustizia, in base al rinvio pregiudiziale della causa C-648/16.



Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 878.000

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Trasferimenti d'azienda. Studio del Notariato sull'imposizione quando sono presenti passività non inerenti all'attività aziendale

Cessioni tassate sul «dichiarato»

L'amministrazione può intervenire nel caso di importi minori del «valore venale»

Angelo Busani

Il pagamento del prezzo di una cessione d'azienda mediante accollo, in capo all'acquirente, delle passività che gravano l'azienda stessa e la ricomprensione, nel perimetro aziendale, di passività ritenute non inerenti all'attività imprenditoriale sono stati oggetto di una pluralità di recenti decisioni della Cassazione: ad esempio la 24081/2015, la 23873/2015 e la 22099/2016 in tema di accollo e la 10218/2016 e la 2048/2017 in tema di passività non inerenti.

Questa recente giurisprudenza di legittimità è stata l'occasione per l'elaborazione, da parte del Consiglio nazionale del notariato, di uno studio recentemente pubblicato (e identificato con il n. 99-2017/T), nel quale si compie una ricognizione in merito alla base imponibile per la tassazione del contratto di trasferimento a titolo oneroso di un'azienda.

Le norme inerenti la determinazione della base imponibile degli atti a titolo oneroso aventi a oggetto il trasferimento di aziende sono contenute nell'articolo 43, comma 1, lettera a), e nell'articolo 51, commi 1 e 2, del Dpr 131/1986, il testo unico dell'imposta di registro. Secondo questa normativa:

1. la base imponibile è costituita dal «valore» dell'azienda alla data dell'atto traslativo;
2. per «valore» deve intendersi «quello dichiarato dalle parti nell'atto e, in mancanza o se superiore, il corrispettivo pattuito per l'intera durata del contratto», fermo restando che all'amministrazione è attribuito il potere di rettificare la base imponibile fatta oggetto di tassazione in sede di registrazione quando ritenga che il valore preso a riferimento per il calcolo dell'imposta (il «valore dichiarato» o il «corrispettivo pattuito») sia inferiore al «valore venale in comune commercio» dell'azienda oggetto di trasferimento. Il «valore venale» è il valore che un bene ha in un determinato momento storico, tenendo conto delle sue specifiche caratteristiche materiali e giuridiche e tenendo conto delle condizioni dei contraenti e del mercato valutate nella loro "normalità", e cioè non alterate da elementi (oggettivi o soggettivi) di eccezionalità

In altri termini, la base imponibile è rappresentata dal «valore dichiarato» del bene trasferito; ad esempio, qualora in una compravendita di azienda sia pattuito un corrispettivo di 400, ma sia indicato che il diritto trasferito (o costituito) ha il valore di 700 (è un'ipotesi che può verificarsi, ad esempio, quando il venditore sia in particolari difficoltà finanziarie e pertanto accetti di "svendere" un bene di sua proprietà).

Viceversa, è il «corrispettivo pattuito» a costituire la base imponibile per la determinazione dell'ammontare dell'imposta di registro qualora in un contratto di compravendita di azienda, come accade nella massima parte dei casi, manchi l'indicazione di un valore del diritto trasferito, ma sia menzionato solamente il «corrispettivo pattuito»; oppure qualora sia dichiarato, per il diritto trasferito il valore, ad esempio, di 600, ma sia pattuito un prezzo di 900 (è il caso della compravendita di un bene per il quale il compratore è disposto a pagare un prezzo superiore a quello di mercato, per il fatto di avere un particolare interesse ad acquisirne la proprietà).

Tuttavia, dato che la base imponibile deve comunque coincidere con il «valore venale in comune commercio», l'amministrazione può pretendere (irrogando – ove ne ricorrano i presupposti – la relativa sanzione al contribuente che abbia preteso una tassazione applicata a una base imponibile minore) di assoggettare invece a tassazione il «valore venale in comune commercio» qualora ritenga che il trasferimento del diritto posto in essere abbia «un valore venale superiore al valore dichiarato o al corrispettivo pattuito».

Così il calcolo delle imposte

COME FUNZIONA

La tassazione di una cessione d'azienda si opera applicando alle sue singole componenti le aliquote loro proprie, a patto che per ciascuna di esse il contratto di cessione indichi il rispettivo valore (la regola dunque non si applica se questo "spacchettamento" non sia effettuato: in quest'ultimo caso si applica al valore complessivo l'aliquota d'imposta più elevata tra quelle applicabili)

Ipotizzando quindi la cessione di un'azienda del valore di 1.000 (che si immagina corrispondente al prezzo pagato dall'acquirente), comprendente:

- crediti (tassati con l'aliquota dello 0,5%) del complessivo valore di 100;
- mobili e avviamento (tassati con l'aliquota del 3%) del complessivo valore di 300;
- fabbricati industriali (tassati con l'aliquota del 9%) del complessivo valore di 600;

si ha la seguente tassazione:

[(100 x 0,5%) + (300 x 3%) + (600 x 9%)] = 0,5 + 9 + 54 = 63,5

IN CASO DI PASSIVITÀ

Se poi, in quest'azienda, esistessero, come di solito accade, anche delle passività (in ipotesi, per 400), di modo che il prezzo da pagare in denaro sarebbe ebbe a 600), bisognerebbe, al fine dell'applicazione delle varie predette aliquote, procedere preventivamente alla proporzionale ripartizione (cosiddetta "ventilazione" o "spalmatura") delle passività sul valore dei vari beni e diritti soggetti a imposizione. Dalla "ventilazione" delle passività sugli asset che compongono l'attivo aziendale consegue dunque che:

- il credito di valore 100 ha un'incidenza del (100/100 =) 10 per cento sul totale dell'attivo, cosicché a detto valore di 100 devono essere attribuite passività per (400 x 10% =) 40, ottenendosi una base imponibile di (100 – 40 =) 60 da tassare con l'aliquota dello 0,5 per cento;
- i mobili e l'avviamento del complessivo valore di 300 hanno un'incidenza del (100/300 =) 30 per cento sul totale dell'attivo, cosicché a detto valore di 300 devono essere attribuite passività per (400 x 30% =) 120, ottenendosi una base imponibile di (300 – 120 =) 180 da tassare con l'aliquota del 3 per cento;
- i fabbricati industriali di valore 600 hanno un'incidenza del (100/600 =) 60 per cento sul totale dell'attivo, cosicché a detto valore di 600 devono essere attribuite passività per (400 x 60 % =) 240, ottenendosi una base imponibile di (600 – 240 =) 360 da tassare al 9 per cento.

Ne consegue una imposizione complessiva di:

[(60 x 0,5%) + (180 x 3%) + (360 x 9%)] = 0,3 + 5,4 + 32,4 = 38,1

Peso: 25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Le scrittura dei contratti

Opportuno evitare le clausole di accollo del debito

IL PRINCIPIO Le norme sull'imposta di registro prevedono che il debito è parte del prezzo sottoposto all'imposta

Nella determinazione del valore venale dell'azienda oggetto di trasferimento le passività di cui l'acquirente si deve far carico (ad esempio, le retribuzioni e il Tfr maturati ma non ancora corrisposti, i pagamenti dovuti per prestazioni già ricevute eccetera) giocano un ruolo determinante, in quanto la legge (articolo 51, comma 4, Dpr 131/1986) consente di dedurre dal valore dell'attivo le «passività risultanti dalle scritture contabili obbligatorie o da atti aventi data certa a norma del Codice civile».

In questo ambito, vi sono almeno due problemi da risolvere. Il primo è che spesso, nei contratti di cessione d'azienda, si leggono clausole che esplicitano un accordo tra venditore e acquirente nel senso che quest'ultimo si "accolla" le passività aziendali (ad esempio, dato un attivo aziendale di 1.000, dal contratto risulta che l'acquirente si accolla il pagamento di passività per 300). Lo studio del Notariato ammonisce di fare attenzione a queste clausole, le quali potrebbero evocare nell'amministrazione l'idea che la base imponibile sia di 1.300 (1.000 + 300) anziché di 700 (1.000 – 300); questo perché vi è un principio generale, nell'ambito dell'imposta di registro (articolo 43, comma 2, Dpr 131/1986), in base al quale il valore dell'accollo di un debito va a comporre la base imponibile da sottoporre a tassazione.

Questo principio è però una fattispecie che non può applicarsi alla cessione di azienda, entità che è naturalmente composta da una sfera di attivo e da una sfera di passivo. Il consiglio professionale è quindi quello di non ricorrere a clausole di accollo nei contratti di cessione di azienda, ma di limitarsi a dire semplicemente che il prezzo si forma sottraendo al valore dell'attivo il valore del passivo che concorre a comporre il perimetro oggetto di cessione.

Il secondo tema da affrontare è quello dell'inerenza delle passività al compendio aziendale oggetto di cessione. Come già osservato, la più recente giurisprudenza esclude la deducibilità, dal valore dell'attivo aziendale oggetto di cessione, del valore delle passività ritenute non inerenti all'azienda ceduta. Per il vero, la legge non contiene nessuna indicazione in tal senso, ma la giurisprudenza ritiene applicabile questo principio con finalità evidentemente antielusive.

È chiaro tuttavia che i debiti facenti parte del perimetro aziendale si presumono, anche solo per questo, inerenti all'azienda oggetto di cessione; e che, qualora l'amministrazione intenda contestarne l'inerenza (e, quindi, la non deducibilità) deve soddisfare il conseguente onere della prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A.Bu.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

Agevolazioni. Dal 30 novembre al 10 dicembre le domande per il 2016 e il 2017 - Sgravio sui contributi fino a esaurimento fondi

Bonus sui contratti di solidarietà

Graduatorie in ordine cronologico - In presenza di più accordi vanno trasmesse più istanze

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Dal 30 novembre al 10 dicembre 2017 le imprese che hanno stipulato un contratto di solidarietà (Cds) difensivo, nonché quelle che ne abbiano avuto uno in corso nel 2016, possono richiedere le agevolazioni contributive previste dal Dl 510/1996 come rivisitato dal Dl 34/2014. Le modalità di accesso all'incentivo, per l'anno in corso e per i successivi, sono state illustrate dal ministero del Lavoro con la circolare 18/2017, integrata dalla 19/2017 pubblicata ieri.

I criteri di ammissione e la regolamentazione dello sgravio risiedono nel decreto interministeriale (Lavoro-Economia) 2/2017, attuativo della previsione legislativa. L'agevolazione contributiva – per la cui copertura sono disponibili 30 milioni di euro annui – consiste in uno sgravio del 35% sui contributi dovuti dalle imprese per i lavoratori che, in relazione all'accordo sottoscritto, sono interessati alla riduzione dell'orario di lavoro in misura superiore al 20 per cento.

Lo sgravio, riferito a periodi non anteriori al 21 marzo 2014 (data di entrata in vigore del Dl 34/2014), è riconosciuto per l'intera durata del contratto di solidarietà previsto nell'accordo e, comunque, per un periodo non superiore a 24 mesi nel quinquennio mobile, con riferimento a ogni unità produttiva aziendale interessata dalla contrazione oraria.

Nella circolare 19/2017, il ministero ha precisato che in presenza di più accordi, anche consecutivi, vanno trasmesse distinte domande. La puntualizzazione risponde ad alcuni dubbi sorti in merito alla possibilità di presentare una o più istanze per Cds riferiti alla medesima unità produttiva. Il dicastero ha chiarito che una sola domanda può essere inoltrata, per l'intero periodo di riduzione oraria, solo quando si è in presenza di un singolo accordo.

Nella richiesta – da inviare esclusivamente in modalità telematica (Pec) - le imprese devono indicare l'ammontare della facilitazione richiesta, nonché il codice della pratica inoltrata tramite la piattaforma "Cigs online" con cui è stata presentata domanda per ottenere il trattamento straordinario di integrazione salariale.

Ai fini dell'accesso al beneficio è previsto il rispetto dell'ordine cronologico di inoltro delle domande. Il provvedimento di ammissione o disconoscimento del beneficio (per motivazioni diverse dall'esaurimento delle risorse stanziate) sarà adottato dalla direzione generale degli ammortizzatori sociali e incentivi all'occupazione del ministero del Lavoro, nei 30 giorni successivi alla data di ricevimento della domanda.

Riguardo alla dinamica di accesso ai fondi stanziati va rilevato che a regime (cioè dal 2018), potranno chiedere lo sgravio le imprese che avranno stipulato Cds sino al 30 novembre dell'anno di riferimento, nonché quelle che avranno avuto un Cds in corso di validità nell'ultimo semestre dell'anno precedente.

Fa eccezione il 2017 per il quale, ferma restando la condizione di stipula dei Cds entro il 30 novembre, si ha la possibilità di richiedere il beneficio anche in presenza di Cds in corso nell'intero 2016.

Con riferimento alle scadenze previste per l'inoltro delle domande, il ministero precisa che per il 2017, così come per il futuro, il periodo di trasmissione delle stesse viene cristallizzato nell'arco temporale che va da 30 novembre al 10 dicembre.

Stante la necessità di rispettare i limiti di spesa, l'eventuale saturazione del budget disponibile sarà comunicata nella pagina internet del ministero. Tale circostanza impedirà alle aziende di accedere all'incentivo per l'anno interessato. Nel rispetto delle condizioni di accesso sopra descritte, le imprese potranno proporre una nuova domanda, a valere sulle risorse dell'anno successivo.

Peso: 15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/2

Regime fiscale. La soluzione del «contratto d'opera» appare la più adatta e flessibile e con meno vincoli

Con un solo stabile attività occasionale

Chi amministra l'edificio in cui vive può evitare la collaborazione

Alessandro Notari

L'inquadramento reddituale dell'attività svolta dal condomino che amministra il proprio condominio (tra l'altro, in questo caso non sono richiesti i requisiti di formazione) è un problema aperto.

Se l'attività viene esercitata in maniera sistematica, abituale e organizzata il reddito è sicuramente inquadrabile come lavoro autonomo con obbligo quindi di apertura della partita Iva, ma nel caso esaminato dell'amministratore-condomino all'attività posta in essere mancano tutte e tre queste caratteristiche. Solo se si gestiscono più condomini l'attività può essere classificata in tale categoria reddituale.

Neppure gli elementi che caratterizzano il reddito da lavoro dipendente sono presenti all'interno dell'attività posta in essere da chi amministra solo ed esclusivamente il proprio condominio. Infatti l'attività non viene svolta alle dipendendenze e sotto la direzione di altri con il rispetto di un determinato orario di lavoro per una retribuzione erogata periodicamente anche se predeterminata.

I co.co.co.

L'attività potrebbe quindi rientrare nell'ambito dei redditi considerati assimilati a quelli di lavoro dipendente. L'articolo 50 del Tuir ne riporta un elenco tassativo, tra i quali non compare esplicitamente l'attività di amministratore di condominio, che potrebbe però essere attratta in termini di rapporti di collaborazione aventi ad oggetto prestazioni di attività svolte senza vincolo di subordinazione a favore di un determinato soggetto nel quadro di un rapporto unitario e continuativo senza impiego di mezzi organizzati e con retribuzione periodica prestabilita (e obblighi pesanti con l'Inps).

Gli elementi che caratterizzano questi contratti di co.co.co. sono da ricercare nell'autonomia del prestatore, nella natura personale della prestazione, nella continuità della prestazione e nel coordinamento organizzativo del committente. Con riferimento a quest'ultima caratteristica, la legge 81/2017 (Jobs act degli autonomi), evidenzia come l'aspetto della collaborazione coordinata sussista tutte le volte in cui, nonostate le parti abbiano stabilito di comune accordo le modalità di coordinamento della prestazione, al collaboratore resta la libertà di organizzare la propria attività. Ma nel caso dell'amministratore del proprio condominio sono presenti solo alcune delle caratteristiche enunciate. Per esempio, la continuità della prestazione intesa come costanza nel tempo della collaborazione svincolata dal raggiungimento di obiettivi, mal si coniuga con l'attività di chi amministra l'unico condominio rappresentato dallo stabile nel quale riveste la qualifica anche di condomino.

Prestazione occasionale

La mancanza di continuità può far quindi pensare ad un'attività occasionale per il prestatore, intesa come attività posta in esser in modo saltuario e di ridotta entità.

Non è semplice definire l'occasionalità della prestazione, ma tale caratteristica è alla base di due tipologie contrattuali: il contratto di lavoro occasionale disciplinato dall'articolo 2222 del Codice civile che si identifica nel contratto d'opera e il nuovo contratto «occasionale» introdotto dall'articolo 54-bis del Dl 50/2017 che ha legiferato i cosiddetti "nuovi voucher". Ma il condominio, avendo una soggettività giuridica autonoma ed essendo un soggetto fiscale titolare di un codice fiscale, può utilizzare solo il contratto "Presto" e non il "Libretto Famiglia" dedicato alle persone fisiche (privati cittadini). Si ricorda che il contratto "Presto" può essere utilizzato per un massimo di 280 ore annue, da parte di utilizzatori che hanno alle proprie dipendenze fino a 5 dipendenti a tempo indeterminato, rispettando deteminati parametri economici nel corso di un anno civile: 5.000 euro per ciascun prestatore (amministratore) con riferimento alla totalità degli utilizzatori, ma nel limite di 2.500 per le prestazioni complessivamente rese da ogni prestatore in favore del medesimo utilizzatore (che nel nostro caso è l'unico condominio di cui è amministratore); 5.000 euro per ciascun utilizzatore (condominio) con riferimento alla totalità dei prestatori che possono essere rappresentati non solo dal condomino amministratore ma anche da altri soggetti che svolgono occasionalmente prestazioni per il condominio.

Nessun limite di ore e costi, invece, nel contratto d'opera previsto dal Codice civile all'articolo 2222 (che sfugge alla contribuzione Inps): l'opera occasionale si caratterizza anche dall'assenza di vincoli di orario, dalla libertà nella scelta delle modalità tecniche di esecuzione del lavoro da parte del prestatore, dalla mancanza di impiego di mezzi organizzativi in quanto il prestatore riceve un unico incarico anche se per il suo espletamento deve porre in essere una serie di atti in un determinato periodo di tempo; tutti aspetti che possono essere considerati presenti durante l'esercizio dell'incarico di amministratore da parte del condomino che amministra esclusivamente lo stabile di cui è anche condomino.

Peso: 25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

In sintesi

FOTOGRAMMA

01 | LAVORO AUTONOMO
Se l'attività viene esercitata in maniera sistematica, abituale e organizzata il reddito è sicuramente inquadrabile come lavoro autonomo con obbligo quindi di apertura della partita Iva. Ma solo se si gestiscono più condomini l'attività può essere classificata in tale categoria reddituale.

02 | CO.CO.CO.
Nel caso dell'amministratore-condomino l'attività essere assimilata al lavoro dipendente come collaborazione coordinata e continuativ. Gli elementi sono da ricercare nell'autonomia del prestatore, nella natura personale della prestazione, nella continuità della prestazione e nel coordinamento organizzativo del committente. Ma nel caso dell'amministratore del proprio condominio sono presenti solo alcune delle caratteristiche.

03 | ATTIVITÀ OCCASIONALE
La mancanza di continuità può far pensare ad un' attività occasionale per il prestatore, esercitata in modo saltuario e di ridotta entità. L'occasionalità della prestazione è alla base di due tipologie contrattuali: il contratto di lavoro occasionale (articolo 2222 del Codice civile) che si identifica nel contratto d'opera e il nuovo contratto «occasionale» (articolo 54-bis del Dl 50/2017) che ha legiferato i cosiddetti "nuovi voucher". Ma il condominio può utilizzare solo il contratto "Presto" e non il "Libretto Famiglia" Nessun limite di orario e costi, invece, nel contratto d'opera previsto dal Codice civile all'articolo 2222.

Peso: 25%

Il documento è ad uso esclusivo del committente

062-142-380

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/2

Futuro premier Salvini: non sapevo

Berlusconi frena su Gallitelli: sarà nel governo

Ha creato tensioni nel centrodestra l'ipotesi lanciata da Berlusconi della candidatura a premier dell'ex generale dei carabinieri Leonardo Gallitelli: la Lega (ad eccezione di Maroni) ha accolto il nome con freddezza così come Fratelli d'Italia. Il fastidio di Salvini: «Mai parlato di queste cose con Silvio». L'ex Cavaliere poi ha spiegato: «Ho fatto il nome del generale come esempio di persona chiave che potrebbe far parte del futuro governo».

a pagina 5 **Di Caro, R. Franco, Galluzzo**

Il nome di Gallitelli agita il centrodestra

L'idea lanciata dal leader di FI accolta con freddezza da Lega (con l'eccezione di Maroni) e FdI Salvini: «Mai parlato di queste cose con Silvio». Mugugni anche tra gli azzurri sulla lista dei ministri

ROMA Ha messo tutti in agitazione. Il suo staff, che gli aveva sconsigliato di «fare nomi di chiunque, presidente, o ci saranno solo polemiche...». Gli alleati, soprattutto Matteo Salvini, che è caduto dalle nuvole: «Questa è nuova, non l'avevo mai sentita...». E gli stessi azzurri, infastiditi dal fatto che il loro capo sembri guardare a loro, politici di lungo o medio corso, con indifferenza.

Ha fatto insomma molto rumore nel centrodestra l'ipotesi di candidatura a premier, lanciata da Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, dell'ex generale dei carabinieri Leonardo Gallitelli. E anche se lo stesso leader azzurro pure in diretta ha lasciato capire che il nome proposto era a titolo d'esempio, l'eco mediatica è stata forte. Anche perché alla proposta si è sommato l'annuncio che «il prossimo governo a guida centrodestra» sarà formato da 20 ministri, 12 saranno «esponenti che vengono dalla trincea del lavoro» e solo 8 politici, da dividersi prevedibilmente in 3 per Forza Italia, 3 per la Lega e 2 per Fratelli d'Italia.

Raccontano che il leader della Lega ieri mattina fosse molto arrabbiato: «Ma come devo dirglielo, basta! Non abbiamo fatto nessun accordo e alla gente non interessa il Cencelli!». Sfogo affidato ai suoi, ma fastidio comunicato anche in pubblico: «Il nome di Gallitelli non l'ho mai sentito in una riunione. Quando ci siamo visti a Catania gli ho detto: scusa Silvio, ma non continuare a dire questa cosa dei ministri, perché non ne abbiamo mai parlato e perché è l'ultima delle cose che gli italiani sono interessati ad ascoltare». Concetto condiviso anche da Giorgia Meloni, propensa a pensare che l'uscita di Berlusconi serva più a dare l'idea che lui un piano in mano ce l'ha anche in caso di incandidabilità e non che ritenga davvero di poter scavalcare gli alleati.

Un po' a sorpresa è Roberto Maroni ad applaudire Berlusconi che «ha questa straordinaria capacità di tirare fuori dal cilindro, ogni tanto, queste cose, il che vuol dire che è tornato protagonista». Ma in FI l'idea del leader di limitare al massimo lo spazio per i politici in un ipotetico governo fa arrabbiare tanti. Deve intervenire Renato Brunetta per calmare le acque: «Gallitelli è solo un esempio dello standard di qualità per il prossimo governo». E Maurizio Gasparri assicura che, per Berlusconi, l'unico candidato possibile «resta lui stesso». Ma i mugugni di chi pensa che l'ex premier parli troppo a ruota libera ed esageri con questa continua rincorsa alla «società civile» sono tanti fra gli azzurri. «Silvio non si rende conto quanto i suoi siano scocciati», ha confidato Salvini. O forse se ne rende conto ma, sondaggi alla mano, passa oltre.

Paola Di Caro

L'acqua sul fuoco
Brunetta: voleva essere solo un esempio dello standard di qualità del nostro governo

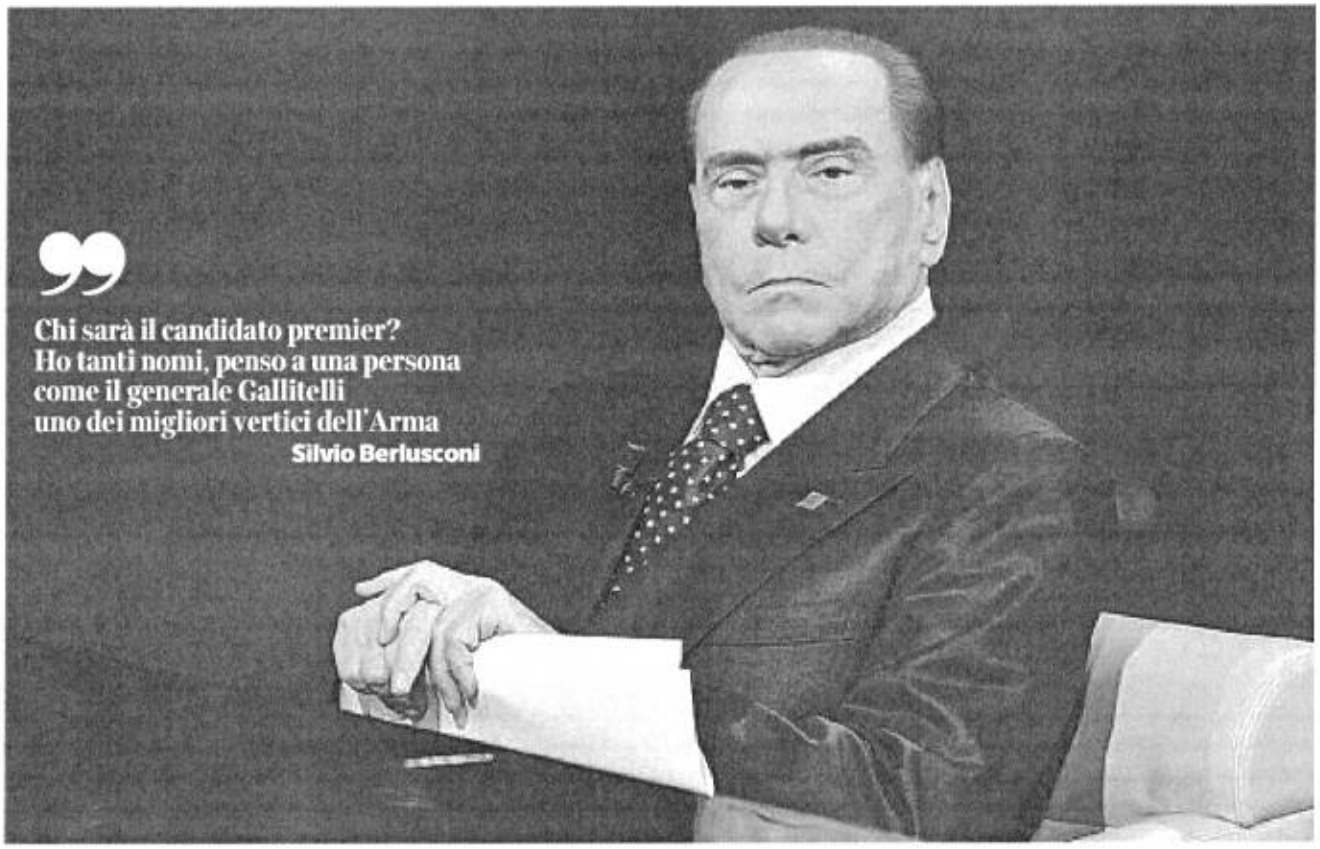
La vicenda

● Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, alla vigilia delle Regionali in Sicilia dove erano uniti in coalizione insieme ad alcune formazioni centriste, hanno deciso un patto per correre insieme anche alle Politiche del 2018. Intesa rinnovata poi dopo la vittoria nell'isola di Musumeci

In studio
Silvio Berlusconi, 81 anni, domenica ospite di *Che tempo che fa* (*Agf*)

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il quotidiano online che lo fa sul tuo esclusivo del contenuto



Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

Il retroscena

Berlusconi frena: era un esempio, ma potrebbe far parte del governo

L'ex premier: con questo bisogno di sicurezza ho pensato a lui

di **Marco Galluzzo**

ROMA Berlusconi la mette in questo modo: ha semplicemente indicato un candidato ideale, una figura chiave amata dagli italiani, in questo caso un generale dei carabinieri. Ma lo aveva fatto anche con Mario Draghi o con Sergio Marchionne, oppure con Mauro Moretti e Samantha Cristoforetti.

Alla ricerca di un numero 2, o di un futuro premier, Berlusconi segue spesso uno schema, che riappare con il generale Leonardo Gallitelli. Uno schema condizionato dal fatto che non ha mai formato un vero delfino, che non ha voglia di cedere lo scettro alla Lega (se mai dovessero vincere le elezioni) e, non ultimo ovviamente, dal fatto che lui stesso a oggi non è candidabile.

«Pensando ai problemi reali del Paese, e soprattutto a quello molto sentito della sicurezza, ho fatto il nome del generale Gallitelli come esempio di figura chiave, con adeguate qualità e prestigio, e che dunque potrebbe far parte del futuro governo», è la spiegazione dell'ex Cavaliere.

In poche ore Gallitelli è passato da possibile premier a possibile membro di un possibile governo. Nel caso di Draghi, Marchionne, Moretti, Cristoforetti, anche se a porte chiuse, Berlusconi aveva definito come ipotesi di buoni governanti anche i due famosi italiani: il banchiere più importante, l'imprenditore con maggiore successo, il manager, l'astronauta. Esempi, appunto, modelli. Ipotesi di ministri o di premier. Ma nulla più.

Si può dire che Berlusconi, oltre che un maestro della comunicazione, è anche, storicamente, vittima della stessa. Gianni Letta diceva che «non sa tenersi un cecio in bocca», all'epoca in cui erano insieme a Palazzo Chigi. E in effetti molto spesso è stato lui stesso a svelare segreti che tali dovevano restare, o a rendere pubblici dati o nomi che al momento stava solo accarezzando come ipotesi. C'è anche chi azzarda una strategia: dire in pubblico quello che poi in privato si vuole testare, la scelta di chi ha quasi sempre nutrito il proprio, insuperabile, fiuto politico, con i numeri dei sondaggi.

Ma dentro Forza Italia, come nella Lega, i maliziosi segnalano un altro dato: al momento Forza Italia non ha un candidato premier, se mai dovesse prendere più voti della Lega e se la coalizione estesa a Fratelli d'Italia fosse sufficiente a formare un governo con una maggioranza parlamentare.

Di sicuro Berlusconi compulsa *focus group* con cadenza periodica su chi potrebbe essere una figura chiave amata dagli italiani. Ha in testa una serie di «prototipi» di professionisti, imprenditori, rappresentanti delle istituzioni, che potrebbero fare la differenza in campagna elettorale. Del resto ha detto che il suo eventuale governo sarebbe formato da 12 tecnici e 8 ministri politici, e dunque ha già dato un caratura specifica al possibile esecutivo con Salvini e Meloni.

Un modo per intercettare l'antipolitica che si respira nel Paese, ma che indubbiamente avrebbe il massimo del potenziale risultato se fosse abbinato ad una scelta definitiva e a un accordo con Lega e FdI. Se Salvini è sbottato, dicendo «non so nulla» del generale Gallitelli c'è sicuramente un problema di comunicazione fra i due partiti, anche sulle ipotesi.

C'è infine un'ultima questione, *last but not least*. A differenza dei competitor, Berlusconi, per ora, non può andare a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Resta da risolvere il nodo della leadership, contesa tra Fi e Lega. Sia Berlusconi che Salvini hanno dichiarato che, in caso di vittoria, a esprimere il premier sarà la formazione della coalizione che avrà preso più voti

● Domenica Berlusconi ha tracciato la sua squadra ideale di governo: 12 ministri della società civile e 8 dalla politica (3 di Fi, 3 della Lega e 2 di Fratelli d'Italia)

La parola

SOCIETÀ CIVILE

Quando nel dibattito politico si parla di «società civile», ci si riferisce a cittadini che partecipano alla vita associativa, economica, culturale della società spesso in contrapposizione a chi si occupa professionalmente di politica. Alla radice del termine «civile», il latino *civis*, che indica il cittadino.

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.384.000
Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/2

Il Movimento

Controffensiva M5S sulle fake news E di Maio sposta la «base» a Milano

Via al tour del candidato. Il blog: dal «New York Times» favore a Renzi. E lui: siate seri

di **Emanuele Buzzi**

MILANO Anzitutto Milano. Luigi Di Maio lancia ufficialmente la campagna elettorale dei Cinque Stelle dal blog («Sarà un rally», dice, spiegando che è una corsa in cui «si va avanti anche di notte, con le intemperie») e lo fa dal capoluogo lombardo, che finisce per essere il centro gravitazionale — almeno in questa prima fase — di quella che tra i pentastellati viene definita come «la campagna del Nord». Il Movimento vuole aprirsi, attrarre consensi, agire da formazione «moderata». Non a caso il vicepresidente della Camera ha deciso di iniziare il suo tour da una delle regioni chiave del Paese, sia a livello economico sia in termini elettorali. Interlocutori e toni segnano una svolta. Di Maio nei giorni scorsi ha fatto un accenno alla «rivoluzione liberale» berlusconiana («La faremo noi ed è la prima volta che la proponiamo») e ieri ha precisato ancora: «So bene che in molti casi ci avvicineremo a persone che hanno una posizione critica nei nostri confronti; voglio parlare soprattutto con loro e confrontarmi». Un passo necessario nei confronti di quell'ala del Movimento che in passato ha mal digerito l'avvicinamento al mondo economico-finanziario.

Il vicepresidente della Camera, intanto, ha spostato ormai la sua «base operativa» nel Settentrione: a Milano è stato avvistato negli ultimi tre fine settimana e rimarrà (salvo impegni istituzionali) al Nord fino a fine anno. L'agenda prevede una cinquantina di incontri, pubblici e non. Ieri è stata la volta di Confcommercio. Di Maio ha visto a porte chiuse i rappresentanti delle associazioni di categoria e territoriali di Milano e della Lombardia. I rumors parlano di altri appuntamenti anche di carattere economico-finanziario. Ma l'agenda si spinge anche sul sociale (vedrà i City Angels e sarà all'asilo Mariuccia) e oltre il capoluogo (la confederazione nazione artigiani a Mantova o una manifestazione sul mercato agricolo a Casalmaggiore).

Intanto sul fronte politico, si riapre il dibattito con i dem sulle fake news. Il blog — parlando degli articoli pubblicati nei giorni scorsi da New York Times e Buzzfeed — commenta: «Sembra un giochino apparecchiato su misura al segretario del Pd». E su un coinvolgimento del Movimento nella diffusione di fake news è ancora più drastico: «Una follia solo pensarlo». «Il blog di Beppe Grillo ha reagito con il consueto stile gridando al complotto», replica Matteo Renzi. «Stanno messi male, non c'è dubbio», prosegue. E punge: «Dimostrino la propria trasparenza». Sul tema interviene Alessandro Di Battista a *Otto e mezzo* su La7: «Quando leggerò la legge che il Pd vuole proporre, deciderò se votarla o no, ma di fake news se ne trovano tante in Rete e anche nei giornali e in televisione».

Ma le polemiche sul versante internazionale non si arrestano. Ieri Pierre Moscovici, commissario Ue agli Affari economici, ha attaccato: «Una buona politica è non interferire nella politica interna di un Paese amico, ma per il resto non è un segreto che se fossi italiano non sarei un elettore del M5S». A ribattere stavolta è il neo vicepresidente del Parlamento europeo, Fabio Massimo Castaldo: «Su Moscovici posso dire che è famoso per non azzeccarne una quando parla dell'Italia: ve lo ricordate il suo accorato appello per il Sì al referendum costituzionale di Renzi?». «Il Parlamento europeo — dichiara al *Corriere* — ha riconosciuto il lavoro del Movimento 5 Stelle anche a livello internazionale, assegnandoci un incarico importante come quello della vicepresidenza».

L'agenda per il Nord
Da Confcommercio all'asilo Mariuccia, più di 50 incontri con le categorie lombarde

Peso: 51%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 2/2

La vicenda

- Luigi Di Maio è stato nominato candidato premier del M5S a fine settembre a Rimini nel corso della kermesse Italia 5 Stelle
- Ieri ha annunciato l'avvio della campagna elettorale (e della raccolta fondi, partita in anticipo rispetto a 5 anni fa)
- Il vicepresidente della Camera in questi giorni è impegnato in una serie di incontri a Milano: l'obiettivo è attrarre l'elettorato moderato in vista delle Politiche
- Una cinquantina gli appuntamenti in agenda, in prevalenza di carattere economico-finanziario. Dopo Confesercenti e Confprofessioni, Di Maio ha visto ieri esponenti di Confcommercio. Al suo fianco sempre il consigliere lombardo pentastellato Stefano Buffagni

Su Instagram
Il 5 Stelle Luigi Di Maio, 31 anni, ieri al Pirellone di Milano, nella sede del consiglio regionale

Peso: 51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
072-132-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del cliente
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

Moscovici lancia la candidatura di Padoan: è l'uomo giusto per guidare l'Eurogruppo

La partita per affidare la regia dei ministri economici della zona euro e l'asse tra Italia e Francia

ROMA La scadenza è fissata per mezzogiorno del 30 novembre. Dopodomani. Entro quell'ora dovrà presentare la propria candidatura chi vuole correre per la presidenza dell'Eurogruppo, l'organismo di coordinamento tra i ministri delle Finanze dei 19 Paesi che hanno adottato la moneta unica. Il presidente deve essere un interno, uno dei 19 ministri. Il voto è palese, di fatto si tratta di una cooptazione. Senza rischio di pareggi o monetine, come per l'Agenzia del farmaco finita ad Amsterdam quando sembrava fatta per Milano.

Il ministro italiano dell'Economia, Pier Carlo Padoan, non ha ancora mandato la sua mail di candidatura alla casella postale dedicata. Ma lo farà. Forse proprio giovedì mattina, in zona Cesarini. E in attesa di vedere come si spostano gli equilibri. Ieri, intanto, ha incassato l'endorsement del francese Pierre Moscovici, commissario europeo agli Affari economici: «Padoan ha tutte le qualità per essere un buon presidente. È un uomo di esperienza, ministro di un Paese importante, ottimo economista. Ha le sua qualità ma non è il solo». Anche Moscovici era in corsa ma proprio ieri ha ufficializzato il suo passo indietro. Al momento la poltrona di presidente dell'Eurogruppo non può essere cumulata con quella ben più importante di commissario Ue, che Moscovici già occupa. Avrebbe dovuto scegliere, ha preferito aspettare. Perché nel 2019 il divieto di cumulare le due cariche potrebbe saltare, preparando il terreno alla nascita di un vero e proprio super ministro europeo dell'Economia. Una richiesta — quella del *double hat*, il doppio cappello — che l'Italia aveva avanzato già due anni fa. Forse le parole a sostegno di Padoan sono anche un gesto di apprezzamento per quella proposta di riforma. Dietro l'endorsement di ieri, insomma, non c'è solo la stima tra Moscovici e Padoan, che ha fruttato anche lo sconto da 5 miliardi di euro sulla manovra di fine anno. Ma anche un'intesa tra Italia e Francia. Ma non è detto che basterà.

Dalla sua, Padoan ha la spinta dei socialisti europei: quella di presidente dell'Eurogruppo è l'unica poltrona di peso rimasta alla sinistra. Il resto è tutto in mano ai popolari. Ma ci sono altri elementi che giocano a suo svantaggio. I tanti ruoli importanti già assegnati all'Italia con Mario Draghi, Antonio Tajani, Federica Mogherini, fino al meno noto ma strategico Roberto Gualtieri, presidente della commissione economica dell'Europarlamento. E il fatto di essere un ministro a fine mandato, che difficilmente sarà ancora al governo dopo le prossime elezioni in Italia. Non sarebbe un interno, dovrebbe confrontarsi con un altro italiano, il prossimo ministro dell'Economia. Per questo, nel gruppo socialista, ci sono altri due nomi con buone possibilità: il portoghese Mario Centeno e soprattutto lo slovacco Peter Kazimir, socialista ma schierato sulla linea del rigore. E per questo molto gradito alla Germania, che sarà pure alle prese con la difficoltà di creare un nuovo governo ma nei momenti chiave conta sempre. I popolari hanno capito che non possono fare l'en plein. E infatti il loro candidato naturale, il ministro francese Bruno Le Mer, si è tirato indietro pochi giorni fa. Restano i liberali, al centro nella mappa politica di Bruxelles, che al momento non hanno poltrone e potrebbero infilarsi tra i due litiganti. Il candidato in prima fila è il lussemburghese Pierre Gramegna. Ma anche lui ha un buon motivo per non essere appoggiato: il piccolo Lussemburgo ha già il presidente della commissione Jean Claude Juncker. Padoan aspetta. E spera anche.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono

● Pierre Moscovici, 60 anni, è stato membro del Partito socialista francese e ministro dell'Economia. È commissario agli Affari economici della Commissione Juncker

● Pier Carlo Padoan, 67 anni, economista, ha lavorato con Fmi, Ocse e dal 2014 è ministro dell'Economia, prima con il governo di Renzi poi con quello di Gentiloni

Peso: 34%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 47.555 Diffusione: 92.212 Lettori: 252.000
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Si accontenta di poco...

Alfano chiede a Renzi 15 deputati

Per allearsi coi dem, Ap vuole anche 7 senatori. Casini invece si accontenta di due seggi

::: MICHELE DI LOLLO

■■■ Per gli "uomini del Nord" l'alleanza con il Pd equivale a un'eresia. Ma in molti sono pronti a metterci la mano sul fuoco. È anche per questo che i dirigenti di Alternativa Popolare chiedono di più a Matteo Renzi: seggi sicuri nella prossima legislatura. C'è una guerra clandestina: protagonisti Ap e Pd. In questo marasma Alfano alza il prezzo per chiudere in fretta la partita. Il ministro degli Esteri scommette sul centrosinistra e batte cassa. Chiede 15 deputati e 7 senatori. Mentre il leader di "Centristi per l'Europa", Pier Ferdinando Casini, si accontenterebbe di due soli seggi.

Nonostante il veto posto da Pisapia su qualsiasi alleanza con il centro. Tuttavia non è possibile ignorare gli istinti contrastanti all'interno del partito di Alfano. E c'è chi non rinuncia a parlare di un possibile accordo con il centrodestra. Qualcosa di disperato.

Durante la direzione di Ap di venerdì scorso tra tutti i membri convocati solo in pochi sono intervenuti per un'alleanza con Silvio Berlusconi. Tra questi: Formigoni, Albertini e Cattaneo. Gli "uomini del Nord", appunto.

Cattaneo, in particolare, aveva spinto per la costruzione di una lista centrista che aggregasse anche Fitto, Cesa, Costa, Quagliariello e Parisi. Lupi sperava invece in una scelta solitaria. Qualcosa che non legasse mani e piedi alla sinistra. Lorenzin, Cicchitto e i dirigenti di Ap si erano già allineati ad Alfano.

«Il dado politico è tratto», ammettono alcuni. Ma Alfano vuole di più. Questa campagna elettorale si giocherà con una legge elettorale, il Rosatellum bis, che riparte il 36% dei voti in collegi uninominali. Saranno quindi 231 i collegi alla Camera e 102 al Senato, ampiamente compensati da un 64% di seggi distribuiti proporzionalmente tra le varie liste.

E Alfano avrebbe chiesto a Renzi di garantire una quota che va calcolata in base ai sondaggi: 15 alla Camera e 7 al Senato. E molto dipenderà dalle percentuali dei voti accreditate agli alfaniani. In tutti i sondaggi Ap è al di sotto della soglia del 3% e senza la coalizione con il Pd non ci sarebbero nemmeno i seggi garantiti che arrivano dall'uninominale.

In molti, tra i democratici, spiegano così il comportamento del leader di Ap: «Alfano deve capire quanti posti nei collegi gli assicura Renzi prima di dare l'ok all'intesa elettorale». E secondo indiscrezioni tra i centristi sicuri di una candidatura ci sarebbero i fedelissimi del ministro degli Esteri: Lupi, Lorenzin e Cicchitto.

Discorso diverso va fatto per Casini che si accontenterebbe di due seggi blindati: uno per lui, l'altro per Gian Luca Galletti. Nei giorni scorsi proprio Casini aveva dichiarato riguardo le alleanze del Pd: «Nessun veto se Mdp dovesse accettare di allearsi con il Pd. Bersani si sacrificò per il Paese sostenendo il governo Monti». Ora molto dipenderà da Renzi con buona pace per gli "uomini del Nord": disgraziatamente per loro le possibilità di un'alleanza con il centrodestra sono praticamente nulle. Tutti gli altri, a sinistra e dintorni, invece si interrogano sul peso elettorale delle frattaglie centriste.

Peso: 22%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del committente

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 47.555 Diffusione: 92.212 Lettori: 252.000
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 26/11/17
Estratto da pag.: 2-3
Foglio: 1/2

Gallitelli, Bossi e ministri Le scelte berlusconiane fanno arrabbiare Salvini

Matteo accusa: il Cavaliere non mi ha interpellato. Forza Italia propone un tavolo per il programma, mentre il Carroccio minaccia di uscire dalla maggioranza in Sicilia per liti sulla giunta

MATTEO PANDINI

Le nozze non si sono ancora celebrate, ma i leader del centrodestra litigano come fossero già al settimo anno di matrimonio. Ieri, ennesima puntata dei bisticci tra Berlusconi e Salvini. Al Carroccio non sono piaciute le frasi sulla composizione del futuro governo, l'apertura del Cavaliere a Bossi candidato per Forza Italia, l'idea di spedire a Palazzo Chigi il generale dei Carabinieri Leonardo Gallitelli. Ma sulla scena irrompe clamorosamente anche la Sicilia (dove Nello Musumeci è fresco di vittoria), perché i leghisti minacciano di uscire dalla maggioranza in polemica con i Fratelli d'Italia per una faccenda di posti in giunta. Succedesse davvero, il neogovernatore rischierebbe un Vietnam.

Il tutto a pochi giorni dal congresso del partito della Meloni (2-3 dicembre a Trieste), mentre l'azzurro Renato Brunetta cerca di mediare: «Facciamo un tavolo per il programma!». La stessa idea di Gallitelli, smorzano da Forza Italia, è solo un'ipotesi. Un nome che dimostra «l'alto standard qualitativo» a cui pensa il centrodestra. Ma mentre Salvini invoca il notaio per firmare l'accordo, gli azzurri replicano sdegnati: «Non siamo avversari ma alleati, basta una stretta di mano!». Salta su Roberto Maroni, che dice di stimare Gallitelli e nota che Berlusconi «è tornato protagonista».

Parole che non domano l'incendio.

Salvini legge le agenzie e la prende sul ridere: «Gallitelli? Questa è nuova, non ne abbiamo mai discusso» afferma a *Radio 24*. E ripete che anche il dibattito sui futuri ministri è negativo (Berlusconi ne teorizza 20, di cui solo 8 politici. Tre a testa per azzurri e Lega e due per la Meloni). «Quando ci siamo visti a Catania gli ho detto "scusa Silvio, ma non continuare a dire questa cosa dei ministri. Perché non ne abbiamo mai parlato; e perché è l'ultima delle cose che gli italiani sono interessati ad ascoltare"». Non solo. Il Cavaliere parla di pensioni a mille euro e sconti per gli animali: li dà per fatti, «siamo tutti d'accordo», ma il leghista sbuffa: «Non abbiamo ancora sottoscritto il programma comune! L'età pensionabile, l'aliquota fiscale, la legittima difesa, la riforma della scuola». Anche per questo, ripete Salvini, è impossibile aver sottoscritto «il numero dei ministri» e altri dettagli minori.

Nella Lega non hanno preso bene nemmeno le parole del Cavaliere su Bossi: il leader del Carroccio ha promesso che candiderà «solo chi crede al progetto» di un partito nazionale. Visto che l'Umberto è contrarissimo, ecco che il fondatore del partito rischia di restare in fuorigioco. «Lo accoglierei a braccia aperte» fa sapere Berlusconi, confermando quello che Bossi aveva già raccontato poche settimane fa. Cioè: l'accordo tra lui e Arcore è possibile per desiderio dell'ex premier.

In questo clima di provocazioni e frecciate, esplode il caso-Sicilia. I salviniani e

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il documento è ad uso esclusivo del committente.

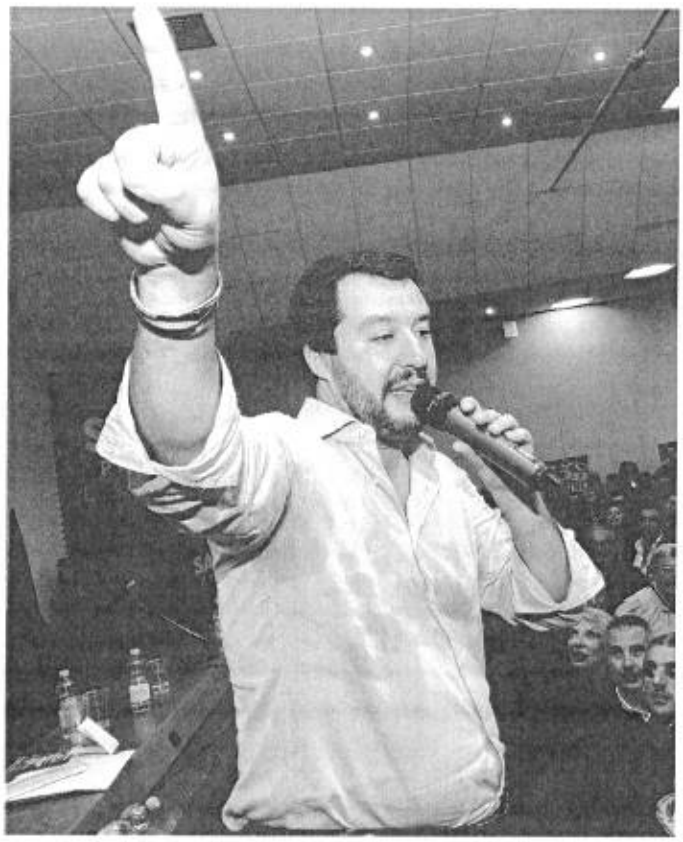
la Meloni correvano con una lista comune: hanno eletto 4 deputati, di cui uno era nel listino bloccato di Musumeci in quota Meloni. Della pattuglia, solo uno è della Lega. Da qui, la richiesta di un assessorato per gli uomini di Matteo. Ma la risposta, per ora, è negativa. Angelo Attaguile, leader dei salviniani sull'isola e aspirante assessore, detta: «Siamo pronti a uscire dalla maggioranza e andare nel gruppo misto», ma «con una maggioranza di 36 su 70 non so fino a che punto convenga lasciarci fuori».

Quindi, ecco altre provocazioni. La Lega, in concomitanza col congresso di FdI, lancia una campagna contro lo ius soli. E accelera sulla manifestazione contro la cittadinanza facile, il 10. A Roma. Proprio la Meloni aveva invocato manifestazioni unitarie sul tema. Brunetta cerca di mediare: «È da mesi che noi auspichiamo un programma elettorale comune, con un accordo strategico per la vittoria del centrodestra, perché il nostro unico obiettivo è un governo con il centrodestra». Salvini avverte di non accettare nelle liste della coalizione chi ha sostenuto Renzi: «Notaio o no, serve un patto sottoscritto». Sondaggio Emg Acqua per La7: il centrodestra è al 34,6%: FdI è al 5,3%, la Lega al 13% e Fi al 14,6%.

LA DATA *Il 10 dicembre la Lega ha organizzato una manifestazione contro lo ius soli a Roma. Sondaggio di La7: gli azzurri salgono al 14,6%. Calano i lumbard*

CHI SALE E CHI SCENDE

A sinistra, il sondaggio Emg Acqua per il Tg de La7: rispetto a una settimana fa, la leggera flessione della Lega viene compensata da una crescità pressocché identica di Forza Italia. Sopra, Matteo Salvini: l'ultimo incontro tra lui e gli alleati Berlusconi e Meloni risale al novembre scorso [LaPr]



ELEZIONI POLITICHE - INTENZIONI DI VOTO - CAMERA TG La7

CENTRO-DESTRA

	27 NOVEMBRE	TREND
FORZA ITALIA	14,6	+0,4
LEGA NORD	13,0	-0,4
FRATELLI D'ITALIA - AN	5,3	+0,1
UDC	1,1	+0,2
ALTRI CDX	0,6	=
TOT	**34,6**	**+0,3**

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente ritaglio è stato realizzato da Telpress

Il Messaggero
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000
Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 1,16
Foglio: 1/2

La classifica

Qualità della vita crollo delle metropoli

Roma giù, come Torino e Milano Ai primi posti i comuni delle Alpi

Camilletti a pag. 16

Cultura e turismo, Roma giù in calo anche Milano e Torino

▶La classifica del Sole 24 Ore sulla qualità della vita: in testa i comuni delle aree alpine

▶Primato di Belluno, le metropoli perdono molte posizioni. Ascoli centro più innovativo

IL RAPPORTO

ROMA Roma perde undici posti e scivola alla posizione numero 24. Penalizzata dagli indicatori economici, la Capitale cede la leadership in Cultura e Turismo, superata da Firenze, in un secondo posto che sembra stretto per la città più bella del mondo. Milano perde sei posti e si piazza ottava, con il Pil al top ma fanalino di coda in materia di Giustizia e Sicurezza e superata a suon di start up da Ascoli Piceno, territorio duramente colpito dal terremoto del centro Italia. La fotografia è del Sole 24 Ore, nell'annuale classifica della Qualità della vita, che vede arretrare le grandi città e svettare i territori alpini. Su tutte Belluno e poi Aosta (lo scorso anno leader), Sondrio, Bolzano, Trento, Trieste, Verbano Cusio Ossola. Quindi, ottava Milano, nona una Gorizia in crescita di dieci punti e decima Udine. È vero che di classifica delle 110 province si tratta, ma si ragiona anche sulle capacità delle grandi città di riferimento di trainare il territorio. E Roma e Milano sono indiscutibilmente città emblema del Paese.

Di «grande orgoglio» a conti fatti parla il sindaco di Belluno, Jacopo Massaro: «Vorrei ricordare che solo Belluno e Sondrio sono province montane che non godono di statuto speciale e neppure delle risorse economiche che sono invece riservate alle altre realtà. Un esempio: per la spesa corrente, la provincia di Belluno può spendere 288 euro pro capite all'anno, in provincia di Trento e di Bolzano se ne possono spendere 6.400; sulla spesa investimento, qui si spendono 135 euro, altrove 2.600».

LE POSIZIONI

Tra le grandi città che perdono quota, Genova crolla di 27 posizioni rispetto al 2016 e si piazza 48esima. Firenze di sei come Bologna ed escono dalla top ten (12esima e 14esima). Torino perde cinque posizioni ed è 40esima. Scivolano di undici gradini Ravenna e Modena. Scende di 23 Massa Carrara e addirittura di 34 Savona. In fondo alla classifica c'è Caserta e a risalire si trovano Taranto e Reggio Calabria. Non demorde comunque il presidente della Camera di Commercio di Caserta, Tommaso De Simone: «Nel 2017 il Pil è cresciuto dell'1,3, ma sono i servizi delle pubbliche amministrazioni a non essere efficienti. Sono loro a far restare ferma questa provincia».

Napoli non perde nulla, tra le pochissime a mantenersi stabile - insieme a Siena, Parma, Campobasso ed Enna - ma resta quartultima: al posto numero 107. Altro elemento: l'immagine rimanda ancora una volta ad un paese diviso in due, tra Nord e Sud. E con un divario sempre maggiore: la prima provincia meridionale si trova al 52esimo posto ed è Oristano. A premiare Belluno non solo l'aria e i paesaggi dolomitici, ma ricchezza, opportunità di lavoro e qualità dei servizi che i piccoli centri del Nord Italia - è l'ulteriore riflessione - riescono da sempre a garantire meglio.

Quest'anno sono entrati nel test anche sei nuovi indicatori. Tra questi l'indice di litigiosità, che fa rischiare al capoluogo lombardo l'effetto-condominio: al 92esimo posto nella sotto-classifica delle nuove cause presentate nel 2016 ogni centomila abitanti: 1.444. Il criterio ha voluto proprio immaginare la provincia come un condominio e il responso conferma: la metafora è che invece che nel grande palazzo e pure in conflitto con i vicini, si preferisce l'edificio a misura d'uomo. Le città alpine, appunto, che suonano luoghi di quotidianità e di vacanza al tempo stesso.

Per essere al passo con tempi velocissimi, tra i

Telpress Servizi di Media Monitoring
063-029-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

parametri della classifica 2017 sono entrati anche gli acquisti online, il gap retributivo, la spesa in farmaci, il consumo di suolo e gli anni di studio degli over 25. Nel complesso, 42 indicatori suddivisi in sei sezioni. Milano primeggia comunque per Ricchezza e Consumi. Ascoli su Lavoro e Innovazione (Milano a ruota perde il primato). Sondrio batte tutte in Ambiente e Servizi, Aosta in Demografia e Società. In Giustizia e Sicurezza primeggia Verbano Cusio Ossola, che batte di una posizione la "star" Belluno. E in Cultura e Tempo libero Firenze scalza dal vertice della classifica proprio la Capitale.

LA SORPRESA

Proprio Ascoli risulta la provincia più dinamica, 15esima in classifica: con un balzo di 27 posizioni diventa simbolo del cuore dell'Italia colpito dal sisma. Una posizione che fa sottolineare al sindaco Guido Castelli che «bisogna fare presto per ricostruire dopo il terremoto, altrimenti - dice - il prossimo anno potremmo trovarci in una posizione disastrosa». Aggiunge: «Merito soprattutto dell'innovazione, più che del lavoro, un motivo di preoccupazione insieme alla disoccupazione giovanile».

A. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMO CAPOLUOGO DEL SUD, ORISTANO, È SOLO 52ESIMO TRA I NUOVI CRITERI DI VALUTAZIONE ANCHE L'INDICE DI LITIGIOSITÀ

Il crollo della grandi città

Migliori e peggiori

Qualità della vita nelle province secondo Il Sole 24 Ore

Le prime	Punti	Differenza posizione su 2016
1 Belluno	583	+3
2 Aosta	578	-1
3 Sondrio	574	+2
4 Bolzano	572	+3
5 Trento	567	-2
6 Trieste	563	+4
7 Verbano C.O.	548	+9
8 Milano	544	-6
9 Gorizia	543	+10
10 Udine	542	-1
Le ultime		
101 Carbonia I.	401	-14
102 Avellino	401	-9
103 Foggia	401	-1
104 Lecce	399	-12
105 Salerno	392	-2
106 Brindisi	389	-10
107 Napoli	389	0
108 Reggio C.	388	+1
109 Taranto	386	-4
110 Caserta	370	-2

LA PRIMA Belluno, in testa alla classifica delle province più vivibili

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 1,4
Foglio: 1/3

Il fisco e il voto

Tasse, uno slogan per tutti ecco le promesse dei partiti una lista da 40 miliardi

ROBERTO PETRINI, *pagina 4*

Il Fisco *I partiti e le tasse*

Quaranta miliardi di promesse

ROBERTO PETRINI, ROMA

«Abbiamo sceso l'Irpèf», annunciò soddisfatto durante una riunione con i suoi sostenitori festanti il ministro delle Finanze della Dc dorotea Antonio Gava ai tempi della Prima Repubblica. Lo slogan «meno tasse per tutti» portò Silvio Berlusconi alla vittoria nelle ormai lontane elezioni del 2001. Passano gli anni ma il grimaldello delle tasse sembra ancora il solo in grado di aprire il cuore degli elettori italiani, sconfortati, sempre più qualunquisti e dunque sensibili al portafoglio.

Così almeno sembrano pensarla i leader dei maggiori partiti del Paese che si preparano al confronto della prossima primavera a colpi di riduzioni di tasse e bonus fiscali. Non conta che le finanze pubbliche siano sempre in bilico e che il prossimo anno serviranno 12,4 miliardi per evitare che nel 2019 l'Iva balzi al 25 per cento. Lo slogan " meno tasse" cattura l'anima.

Redivivo, Berlusconi ha postato sul sito di Forza Italia un video che sembra tratto dagli archivi. «La propose il professore Martino (l'unico economista italiano che poteva vantare di essere stato amico di Milton Friedman, *ndr*), l'hanno adottata 38 Paesi: la Flat tax è una nostra creatura», annuncia il Cavaliere, che oggi rilancia l'aliquota fiscale uguale per tutti, al posto dell'attuale sistema progressivo (previsto anche dalla Costituzione) dove i più ricchi pagano di più.

Stavolta, almeno stando a questi primi annunci, dovrebbe trattarsi di un'aliquota unica del 20 per cento sia per l'Irpef che per l'Ires, persone fisiche e aziende allo stesso livello. Per l'Irpef si tratterebbe di un taglio che può arrivare a 23 punti, dato che oggi l'aliquota massima che si paga sopra i 75 mila euro sta al 43 per cento. Per le imprese il taglio sarebbe minore ma rilevante: quattro punti visto che oggi siamo al 24 per cento.

Il leghista Salvini è ancora più estremo. Si è convito della bontà della Flat tax, da quando portò in giro per l'Italia lo specialista Alvin Rabushka: da allora la sua proposta è 15 per cento per tutti. Valutare i costi non è semplice perché naturalmente Forza Italia e Lega, a fronte del taglio delle aliquote, propongono anche di azzerare tutte le detrazioni e le deduzioni. Il sito *lavoce.info* ha calcolato che la tassa di Salvini costerebbe 40 miliardi, per Forza Italia una prima valutazione va dai 30 ai 40 miliardi. Quello che è certo è che queste proposte si misurano a colpi di decine di miliardi. Come è certo che i modelli "flat" favoriranno maggiormente chi guadagna di più.

Dalla corsa alle minori tasse non si tiene fuori neanche il leader grillino in doppiopetto Luigi Di Maio. Per ora ha puntato le imprese. Di ritorno da una visita negli Stati Uniti, ha lanciato la sua idea trumpiana: promette di tagliare le tasse alle aziende, presumibilmente Ires e Irap; nelle ultime ore ha aggiunto anche i lavoratori. Al problema delle risorse ha già dato una risposta: in deficit.

Solo la destra e i populisti sono catturati dalla smania di ridurre le tasse? No. Anche il Pd di Renzi sembra ansioso di annunciare al Paese meno prelievo fiscale. Il progetto di ridurre le aliquote da cinque a tre è stato oggetto di dichiarazioni del segretario, dall'Expo nell'estate del 2015 alla primavera scorsa a *Porta a Porta*: l'idea è meno spericolata delle altre, l'aliquota più alta dovrebbe rimanere al 43 per cento e l'accorpamento di fatto si farebbe al centro, intorno al 27 per cento. Tuttavia anche in questo caso i costi sono elevati: soprattutto se si sommano ai 6 miliardi dell'inserimento del parametro-figli nel meccanismo Irpef degli 80 euro, proposto

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il ritaglio di quotidiano è stato realizzato con esclusivo dei contenuti editoriali

la Repubblica

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 1 4
Foglio: 2/3

alla Leopolda. Si estenderebbe il bonus a 6-7 milioni di "under 18" e a beneficiarne non sarebbero solo i lavoratori dipendenti ma anche disoccupati, autonomi e incapienti.
Basta? No, non basta. Le misure «no tax» proliferano. Sempre Berlusconi propone di togliere il bollo di circolazione dalla prima automobile, «quella che si usa per accompagnare i figli a scuola». Salvini promette l'azzeramento dell'Iva su tutti i prodotti per l'infanzia e il taglio al 50 per cento per l'acquisto di immobili ecologici di nuova costruzione. Il sito di Beppe Grillo da tempo porta avanti una campagna per la cancellazione del canone Rai e non è detto che la richiesta non riprenda fiato. E pensare che l'Fmi e l'Europa ci chiedono di reintrodurre la tassa sulla prima casa.

«Faremo una grande riforma del fisco: una Flat tax uguale per famiglie e imprese»
SILVIO BERLUSCONI

«Un piano di riduzione fiscale? O lo facciamo noi o non lo fa nessuno»
MATTEO RENZI

«Penso a una manovra shock per abbassare le tasse sulle imprese con risorse in deficit»
LUIGI DI MAIO

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag: 1,4
Foglio: 3/3

QUARTA PAGINA

Forza Italia

La tassa "piatta"

Silvio Berlusconi ha proposto una flat tax, una aliquota unica per persone fisiche e imprese: l'aliquota al minimo attuale, quindi tra il 20 e il 30 per cento. Propone anche di abolire l'addizionale sulla prima casa

Lega

Aliquota al 15%

Anche Matteo Salvini propone una flat tax, ma con una aliquota (ipotesi ancora da bozza, al 15 per cento). Il leader della Lega aggiunge l'azzeramento dell'Iva sui prodotti per l'infanzia

Movimento 5 Stelle

Imprese e lavoro

Secondo le prime dichiarazioni il programma di Luigi Di Maio prevede una riduzione delle tasse, da finanziare in deficit, sia per le imprese (Irap e Ires) che per le persone fisiche (Irpef)

Partito Democratico

80 euro per tutti

La proposta avanzata nella primavera scorsa da Matteo Renzi prevede di dare 80 euro al mese in busta paga a chi ha redditi bassi. Oggi propone di estendere il bonus di 80 euro anche ai figli. Il costo? Per ora non è stato definito

Peso: 1-3%,4-57%

Il presente documento ha ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/2

I partiti

Sinistra, nel simbolo il nome di Grasso e la rosa del Labour

Oggi la decisione sul nuovo logo della lista Il pressing di Pisapia: prima il biotestamento dello ius soli

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Il fondo è rosso vermiglio. Nessun riferimento botanico, per ora. Ma l'idea è di disegnare una rosa, lo stesso emblema del "Labour party". Il nome sarà "Liberi e uguali", che sembra preferito a quell'altro circolato negli ultimi giorni di "Libertà e Eguaglianza". E soprattutto nel simbolo della Sinistra (Mdp, Sinistra italiana, Possibile) che si presenterà unita, sfidando il Pd di Renzi, nelle elezioni politiche del 2018, come una sorta di firma in calce, sarà scritto: "con Grasso presidente".

Stamani nel coordinamento dei demoprogressisti saranno sul tavolo i diversi bozzetti. Il punto di forza è l'indicazione di Pietro Grasso come leader dello schieramento. Tutto è riservato. Il presidente del Senato infatti non ha formalmente sciolto la riserva se candidarsi o meno alla guida della nuova sinistra. Però domenica prossima, nell'assemblea che lancia lista e progetto, Grasso - una volta chiusa la sessione di bilancio a Palazzo Madama - ci sarà. È lì che Roberto Speranza, Nicola Fratoianni e Pippo Civati, i tre giovai leader della Sinistra che interverranno dal palco, gli lasceranno la parola. E sempre in quella circostanza, Grasso dovrebbe dire: io ci sto, sono disposto a impegnarmi. Ad ascoltarlo in platea ci saranno i 1.500 delegati eletti nelle 158 assemblee provinciali: da ciascun caucus è emersa l'indicazione di Pietro Grasso leader. A votare sono state 42 mila persone e l'assemblea di domenica all'Atlantico Live a Roma Eur - annunciata da un manifesto con tre vele, per dare il segnale della partenza - sarà composta secondo queste percentuali di delegati: 50% demoprogressisti, 35% di Sinistra italiana e 15% di Possibile. In platea anche delegazioni del Labour party di Corbyn e di Podemos, accanto ai leasco Errani, Guglielmo Epifani, Massimo D'Alema, Nichi Vendola, e ai tanti invitati come la segretaria della Cgil, Susanna Camusso.

Invitata è stata Laura Boldrini, la presidente della Camera, che però quasi certamente darà forfait. Montecitorio comincerà a discutere della legge di Bilancio a inizio dicembre, Boldrini ci tiene a tenere fuori dalla contesa politica il suo ruolo di arbitro. Ma c'è anche un'altra questione. Campo progressista, il movimento di Giuliano Pisapia, ieri ha incontrato ancora Piero Fassino, a cui Renzi ha affidato il compito di ricomporre il centrosinistra. Trattativa in corso e serrata: si punta a chiudere prima di domenica. Uno dei punti dell'accordo è proprio la presenza di Boldrini, simbolo delle battaglie della sinistra. Anche per dimostrare che da parte di Campo progressista non c'è un cedimento a Renzi, bensì una distinzione di priorità e vedute. Oggi Pisapia sarà a Roma in una riunione ristretta con i suoi, e domani poi al Centro Cavour ci sarà il coordinamento, dove, spiega Massimiliano Smeriglio, «valuteremo lo stato dell'arte della trattativa con il Pd. Tuttavia, prima vanno ascoltati i consigli e i giudizi di Pisapia e di Boldrini». Pisapia sta a sua volta studiando un simbolo. Nome: i Progressisti. Obiettivo: aggiungervi "con Laura Boldrini".

Fassino spera in una schema di quattro liste per il centrosinistra: Pd, "I progressisti" di Pisapia, "+Europa" di Emma Bonino e i Radicali, "I Moderati" di Pier Ferdinando Casini. A Campo progressista ieri il tessitore dem ha garantito l'accelerazione sul biotestamento, già annunciata da Renzi alla Leopolda. Potrebbe esserci infatti un sorpasso: nel calendario per l'aula che oggi i capigruppo decideranno al Senato, la legge sulla cittadinanza scivolerebbe dietro quella sul fine vita. Ipotesi ben vista appunto dal segretario dem. Non c'è però il placet del premier Paolo Gentiloni, che pensava alla legge che dà la cittadinanza italiana a 800 mila bambini figli di immigrati come priorità, subito dopo l'approvazione della manovra economica. Lo ius soli potrebbe passare solo con la fiducia, perché la Lega e la destra sono sulle barricate e i 5Stelle non lo votano. Il biotestamento avrebbe i numeri dalla sua a Palazzo Madama.

> Contromossa di Campo Progressista che vuole rispondere con Laura Boldrini sulla scheda

Telpress Servizi di Media Monitoring
071-221-980
Il presente documento è un uso esclusivo del committente.

la Repubblica

Edizione del: 28/11/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 2/2

MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA

Piero Grasso, presidente del Senato. Se scioglierà la riserva, il suo nome comparirà nel logo della lista unitaria Mdp, Sinistra italiana e Possibile che si presenterà alle prossime elezioni politiche

Il presente documento è ad uso interno del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring